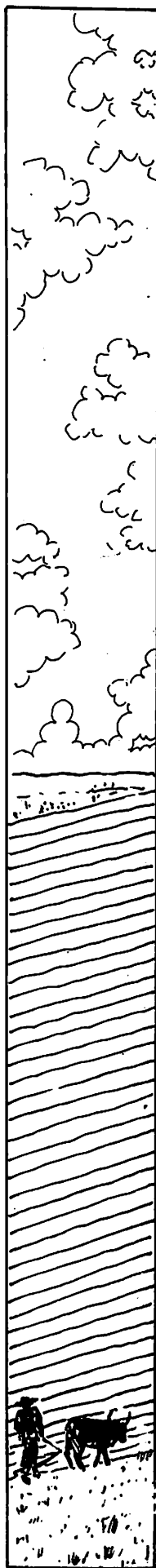


SOMMARIO

LIMINARE	QUESTO NOSTRO NATALE... <i>D. Milani</i>	3
LA FIABA	IL NOME DI QUEL CAMPO <i>G. Catti</i>	4
APPROCCIO CULTURALE	NEL CAMPO, IL RADICAMENTO DELL'UOMO <i>A. Nanni</i>	5
MITO E SIMBOLOGIA	OLTRE LA NATURA: IL CAMPO <i>O. Labarile</i>	8
ITINERARIO DIDATTICO	IL CAMPO E L'UOMO	10
	LABORATORIO DIDATTICO SUL CAMPO <i>a cura di l'Altrascuola</i>	17
SCIENZA E TECNOLOGIA	AGRICOLTURA, OVVERO L'ARTE DI COLTIVARE LA TERRA <i>G. Zavalloni</i>	20
SCHEDA BIBLIOGRAFICA	BIBLIOGRAFIA MINIMA SULL'ARTE DEL LAVORARE LA TERRA <i>G. Zavalloni</i>	24
ATTIVITÀ SCUOLA MATERNA	"LA PANCIA DOVE CRESCE LA PIANTA" <i>M.T. Turbini e M.A. Di Capita</i>	25
ATTIVITÀ SCUOLA ELEMENTARE	SIGNIFICATI DIVERSI DELLA PAROLA "CAMPO" <i>A. Nanni</i>	27
ATTIVITÀ SCUOLA MEDIA	IL CAMPO: PROPOSTA INTERDISCIPLINARE <i>C. Economi</i>	28
IL TESORO NEL CAMPO	"COME I GIGLI DEL CAMPO..." <i>B. Salvarani</i>	29
APPROCCIO LUDICO	GIOCHIAMO AL NATALE <i>S. Loos</i>	31
VOCI DAL TERRITORIO	APPUNTAMENTO CON LA SOLIDARIETÀ <i>S. Montevocchi</i>	33
FOTOGRAFIE:	<i>Angelo Costalonga</i>	
DISEGNI	<i>Vittorio Belli, Maurizio Montalti</i>	

QUESTO NOSTRO NATALE...

DOMENICO MILANI



Questo nostro Natale che viene sarà un Natale difficile. Difficile da vivere perché così assediato dal male, isolato dai morsi del filo spinato.

Anche il Natale nelle chiese sarà un Natale peccaminoso quando cristiani impellicciati e emananti profumi di lusso si accalcheranno, la pancia piena del cenone, agli inutili presepi.

Abbiamo anche ucciso il Natale dei nostri bambini, gli unici superstiti aventi diritto, se non li avessimo corrotti.

— Caino, fuori dal presepe!

Rileggerò, con un cuore da Getsemani, l'elegia del vecchio vate africano:

CAMPO 1940

Devastato il giardino dei fidanzamenti una sera improvvisa di tornado

Falciati i lillà bianchi, appassito il profumo dei mughetti

Partite le fidanzate per le Isole della brezza

e per i Fiumi del Sud.

Un grido di disastro ha attraversato da parte a parte il paese fresco di vini e di canzoni

Come una spada di folgore nel suo cuore, da Levante a Ponente.

È un vasto villaggio di fango e ramaglie, un villaggio crocifisso da due fosse di pestilenza.

Odi e fame vi fermentano nel torpore di un'estate mortale.

Un grande villaggio accerchiato dalla rabbia immota del filo spinato

Un grande villaggio sotto la tirannide

di quattro mitragliatrici sospettose.

E i nobili guerrieri mendicano mozziconi di sigaretta

Disputano le ossa ai cani, si disputano cani

e gatti di sogno.

Ma da soli hanno conservato il candore del loro riso, da soli la libertà della loro anima di fuoco.

E la sera cade, singhiozzo di sangue che libera la notte.

Vegliano grandi fanciulli rosei, grandi fanciulli biondi,

grandi fanciulli bianchi

Che si girano e rigirano nel sonno, assillato dalle pulci delle angosce e dai pidocchi della prigionia.

Li cullano le favole delle veglie nere, e le voci gravi

che sposano i sentieri del silenzio

E le ninnenanne dolcemente, ninnenanne senza tam-tam

e senza battere di mani nere

— Sarà domani, all'ora della siesta, il miraggio

delle epopee

E la cavalcata del sole sulle savane bianche

dalle sabbie senza limiti. (*)

Questo nostro Natale, entro la corona di spine.

(*) Da: SENGHOR, *Poesie*, Lato Side Editori, Roma 1982.

IL NOME DI QUEL CAMPO

GIOVANNI CATTI



Era un campo come tanti altri campi, tra un fosso e una strada. Non ci si poteva andare a giocare, neppure quando l'erba cresciuta in quel campo era stata tagliata: i padroni non volevano. Non ci si erano mai trovate tracce, da far pensare che nella notte ci fosse atterrato un Oggetto-non-identificato, e ci avesse camminato un Extra-terrestre. Non si era mai detto che in quel campo si fosse fermato Annibale con i suoi elefanti, scendendo dalle Alpi. Era un campo senza nome.

Ma perché ne parliamo? C'è una ragione, e la diciamo subito. Parliamo di un campo senza nome perché un giorno finalmente gli dettero un nome.

Filippo verso la fine delle scuole elementari da lui frequentate aveva scoperto che cosa voleva dire il suo nome: *amante dei cavalli*. E siccome amava i cavalli, fu contento di questo suo nome, e si mise a comunicare la sua gioia agli amici e alle amiche.

Filomena, suggestionata da Filippo, andò a scoprire che il suo nome voleva dire *amata*, e anche lei fu contenta, mentre altre volte il suo nome non la soddisfaceva perfettamente. E Filiberto seppe finalmente che il suo nome voleva dire *risplendente*, e cercò nel buio della sua stanza, di guardarsi nello specchio per vedere se mai una luce s'irradiava dalla sua persona. L'Amata, l'Amante dei cavalli

e il Risplendente formarono un gruppo di amiche e di amici, capaci di affrontare un passante sconosciuto e di chiedergli all'improvviso: "buongiorno, scusi, qual è il suo nome, sa che cosa vuol dire, è contento di chiamarsi con questo nome?"

Queste avventure sono belle, ma non possono durare troppo a lungo, altrimenti diventano noiose, per chi fa le domande, e per chi deve rispondere. Allora i nostri amici si rivolsero ad altre creature, e non più a uomini o a donne. In questo modo si spiega come mai dalla strada fecero qualche passo nel campo senza nome, nel giorno dell'onomastico di Filomena.

Riconobbero subito alcuni nativi del luogo, indovinarono che sotto la terra smossa abitava la Talpa. Riconobbero poi alcuni immigrati dai campi vicini: la Chiocciolina, il Grillo. Riconobbero qualcuno, proveniente da un campo lontano: il Ramarro, la Vanessa.

Poi si piegarono e riconobbero Timothy: la Coda di Topo, la Codolina. È una pianta presente in moltissimi prati, da secoli e secoli; ma fu Timothy Hanson, agronomo americano, a scoprire il suo valore come foraggio. Perciò gli amici chiamano Timothy questo fieno, confidenzialmente.

Furono dunque chiamati per nome il Cardo rosso, il Trifoglio e la Salvia dei Prati. E finalmente fu chiamata per nome lei, l'erba tanto comune nei prati, che tutti sono abituati a vederla senza farci più caso: la *Fienarola*.

Ormai per i nostri amici il campo senza nome era diventato un mondo, e l'avventura di esplorarlo, di scoprirlo, diventava infinita. Perché il bello di queste avventure è che non durano soltanto un giorno, ma due, tre, e anche di più. Chi vide la terra smossa una prima volta, ritorna poi per vedere se per caso si mostri la Talpa; e chi vide Timothy ancora piccolo ritorna poi per vedere quanto sia cresciuto.

Era tempo di dare un nome al campo senza nome, un campo qualsiasi, uno dei tanti guardati di sfuggita dagli automobilisti, tra qualche strada e qualche fosso. Non era il caso di fare onore al campo e al fieno più dimenticati?

Il campo ebbe questo nome: *Fienarolo*. Ma forse i padroni non lo sanno ancora; bisognerà dirglielo.

Al di là della lussureggiante selva di significati della parola campo, ciò che a noi interessa mettere in rilievo è l'aspetto complessivo, soprattutto antropologico, che è possibile ancora rintracciare in tale concetto. Il primo campo, potremmo dire, è lo stesso Eden, l'immagine di un Paradiso come luogo della felicità e del benessere. Forse non possiamo intenderlo strettamente come un campo proprio perché nell'Eden è assente l'idea del "lavoro" mentre nel campo il lavoro è determinante. Il campo, infatti, rinvia essenzialmente al rapporto uomo-natura, alla coltivazione, all'agricoltura. Il campo, in quanto consente all'uomo di potersi sostenere e alimentare, è anche condizione di libertà, di vita, di autosufficienza, in una parola di indipendenza.

1. LO SFONDO ANTROPOLOGICO DEL CONCETTO DI CAMPO

Il campo può farci pensare alle zappe e alle falci, alle sementi e ai raccolti, all'irrigazione e alla trebbiatura, ma non possiamo dimenticare che il campo è soprattutto luogo di socializzazione e di acculturazione, quasi una scuola di autoeducazione collettiva all'aperto, in cui ancora oggi numerose popolazioni della terra trascorrono gran parte della vita quotidiana.

Se per una famiglia italiana urbanizzata la parola "campo" riesce appena a evocare un segmento del tempo passato (l'infanzia, i nonni, la vita in campagna...), oppure l'orto che con qualche sacrificio si è comprato fuori città, per la stragrande maggioranza dell'umanità la parola "campo" esprime il luogo della quotidianità attiva e operosa.

Nei paesi industrializzati il concetto di campo inizia ad

NEL CAMPO, IL RADICAMENTO DELL'UOMO

ANTONIO NANNI

essere associato al "tempo libero", nei paesi in via di sviluppo il termine "campo" è legato invece al tempo del lavoro e del sacrificio, ma anche della gioia e della danza, del vivere insieme.

Non dimentichiamo che il campo assume nella mitologia significati diversi, come si vedrà anche leggendo i contributi presenti in questo numero della rivista. Ma non è da trascurare, a mio avviso, il riferimento al campo quando pensiamo all'origine delle città. Vorrei ricordare almeno due "episodi" che si svolgono in un campo e che poi approdano allo stesso risultato: *Caino e Abele*, agricoltore l'uno e pastore l'altro. L'agricoltore uccide il pastore e va a fondare la prima città. L'agricoltura appare quasi come una maledizione per l'umanità. L'inizio dell'agricoltura viene interpretata, sul piano mitologico, come il passaggio dai paradisi terrestri della caccia e della pesca al "ti guadagnerai il pane col sudore della fronte".

L'altro episodio è quello di *Romolo e Remo*: dopo il fratricidio consumato nel campo, Romolo fonda la città. Certamente in altre mitologie ritroviamo fatti analoghi a questi. Si potrebbe tentare un approfondimento, verificando il rapporto tra campo e città, tra civiltà agreste e civiltà urbana.

2. IL CAMPO E MODELLI SOCIALI

Non bisogna tuttavia credere che il rapporto con i campi sia così antico come potremmo essere indotti a pensare.

Infatti, la maggior parte della storia dell'umanità si è svolta — osserva, ad esempio, René Dumont — senza agricoltura, dunque "senza campi". E talune popolazioni, chiamate frettolosamente "primitive", sanno ancora oggi farne a meno. L'umanità viveva, un tempo, soprattutto di caccia e di pesca e raccogliendo frutti selvatici.

Ma il campo, il modo di gestire il rapporto diretto dell'uomo con la terra, mostra anche evidenti implicazioni politiche. Pensiamo alle grandi questioni del latifondismo e delle monoculture, nonché al sistema della mezzadria. Oppure pensiamo a modelli collettivistici di gestione della vita dei campi, come il Kibbutz (fattoria di tipo collettivo, in Israele) e il Kolkhoz (azienda agricola collettivizzata, in Unione Sovietica).

Se diamo uno sguardo retrospettivo alla storia del contatto tra culture diverse, ad esempio tra le missioni cristiane e la civiltà precolombiana, ci imbattiamo — tra i molti esempi possibili — con il sistema delle "Reduccioness".

Col nome di "reduccioness", in italiano "riduzioni", vennero chiamate le comunità agricole indigene che i Gesuiti istituirono in America Latina a partire dal 1609, fino alla loro espulsione, per decreto del Re di Spagna, nel 1767. Così chiamate perché riducevano alla vita in villaggi organizzati dagli stessi missionari gesuiti le popolazioni indigene nomadi in diverse regioni del continente; esse godevano di completa autonomia amministrativa dalle autorità coloniali locali. All'interno dei villaggi, veri e propri luoghi di evange-

lizzazione fondata sulla pratica, vivevano i principi della proprietà collettiva ed una organizzazione di tipo comunitario. Le "Reduccioness" più famose sono state quelle del Paraguay.

3. IL LATIFONDISMO, UN SISTEMA DA ABBATTERE

In una società rurale, il fatto che una quantità sproposi-

tata di terreno sia in mano a pochi possidenti, costringe la maggioranza dei più poveri a vivere senza prospettive di avanzamento sociale. In varie parti del pianeta il latifondismo è ancora un fenomeno scandaloso. In numerosi paesi — osserva Sandra Postel in "State of the World" (1989) — permangono pesanti sperequazioni nella distribuzione della proprietà terriera. La questione della riforma agra-

ria diventa allora una questione cruciale sul piano politico, ma anche sul piano morale. Sono ben noti i casi dell'America Latina o delle Filippine. Vi sono poi dei casi in cui il rapporto tra terra e demografia è totalmente sproporzionato e dunque ingiusto. Pensiamo al Sudafrica.

Circa il 44% della popolazione nera in Sudafrica è costretta a vivere nelle "bantù homeland", che hanno una densità media di 79 abitanti per chilometro quadrato, mentre nel resto del paese la densità media è inferiore a 16.

4. DEGRADO DEL SUOLO E PROCESSO DI DESERTIFICAZIONE

Soprattutto di fronte ai gravi casi di siccità prolungata, come quelli verificatisi in Africa, Cina, India e America del Nord, le popolazioni prendono coscienza fino a che punto la sopravvivenza dell'uomo (e della vita in generale) sia vincolata al suolo.

L'uomo dovrebbe quindi avere più cura del suo ambiente. Si calcola, invece, che ogni anno nel mondo sei milioni di ettari di terreno siano sottoposti ad un processo irreversibile di "desertificazione". Si tratta di un'area corrispondente a circa il doppio della superficie del Belgio.

Inoltre, ogni anno venti milioni di ettari di terreno vengono depauperati al punto da non poter più essere adibiti a coltura o a pascolo.

Il degrado del suolo è arrivato al limite di sopportabilità. Un mondo abitato da oltre 5 miliardi di persone, con un incremento annuo di circa 90 milioni di abitanti, non può permettersi di perdere la produttività della propria base alimentare. Senza una buona terra l'umanità mette a rischio la propria sopravvivenza.

Nel 1977 si tenne a Nairobi, in Kenia, la prima Conferenza

AUDIOVISIVI SUL CAMPO

Cos'è un territorio, a cura di F. Papafava, (910876A; 24 diap.), disponibile presso La Nuova Italia Editrice (Casella Postale 183, 50100 Firenze).

Gli elementi naturali che compongono il paesaggio terrestre, durata 60', (961205L VHS, 961206M Betamax, 961207N V2000), disponibile presso La Nuova Italia Editrice (Casella Postale 183, 50100 Firenze).

L'uomo negli ambienti mediterraneo e temperato, 194 diap., (DPG 203), prod. Diapofilm (Parigi), curatore italiano V. Foresti, disponibile presso Encyclopedia Britannica Educational (Via Angelo Bargoni 28, 00153 Roma, tel. 06/5810471).

L'uomo nell'ambiente desertico, tropicale, equatoriale, 180 diap. (DPG 202), prod. Diapofilm (Parigi), curatore italiano V. Foresti, disponibile presso Encyclopedia Britannica Educational (Via Angelo Bargoni 28, 00153 Roma, tel. 06/5810471).

L'uomo nell'ambiente polare, 39 diap., (BPG 201), prod. Diapofilm (Parigi), curatore italiano V. Foresti, disponibile presso Encyclopedia Britannica Educational (Via Angelo Bargoni 28, 00153 Roma, tel. 06/5810471).

Tanta terra senza gente, tanta gente senza terra, (VHS), prod. ACRA 1985, disponibile presso ACRA (Via Tadini 3, 20124 Milano, tel. 02/2716427).

Città e campagna, emigrazione di massa, prod. ONU, durata 30', (960546M VHS, 960547N Betamax, 960548W V2000), disponibile presso La Nuova Italia Editrice (Casella Postale 183, 50100 Firenze).

Insedimenti rurali ed insediamenti urbani, 108 diap., (DPG 301), prod. E.B.E., disponibile presso Encyclopedia Britannica Educational (Via Angelo Bargoni 28, 00153 Roma, tel. 06/5810471).

(Dal libro di CAMPAGNA, *Progetto Terra - Repertorio*, EMI, Bologna, 1989).



delle Nazioni Unite sui problemi dell'erosione del suolo e del degrado ambientale. I 28 provvedimenti che furono presi rimasero disattesi dai governi.

Secondo l'UNEP (il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) le quattro cause principali del degrado del suolo sono le seguenti: a) l'eccessivo sfruttamento dei terreni al pascolo; b) le coltivazioni troppo intensive nei terreni agricoli; c) il sovraccarico di acqua e salinizzazione nei terreni irrigui; d) il disboscamento.

L'erosione costituisce una seria insidia alla produttività del suolo, poiché diminuisce la capacità di ritenzione dell'acqua e quindi la perdita di humus.

5. FUGA DAI CAMPI: I RIFUGIATI PER CAUSE AMBIENTALI

È noto che le autorità sovietiche hanno approvato un piano di demolizione della città di Chernobyl. Circa diecimila ex-abitanti saranno costretti a stabilirsi, per sempre, altrove. Essi però abitavano già in città. Ma vi sono sul pianeta milioni di persone che sono costrette a fuggire dai campi per ragioni ecologiche.

Secondo Jodi L. Jacobson, da cui attingiamo queste informazioni (cfr. *"Abbandonare la propria terra"*, in *"State of the World"*, 1989), sono in aumento in tutto il mondo le persone che abbandonano la propria terra a causa del degrado ambientale. Le conseguenze appaiono gravi soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove la maggioranza degli abitanti è dedita all'agricoltura. Lo spopolamento delle campagne e l'inurbamento selvaggio è dovuto "anche" a fattori ambientali. Anzi, secondo l'UNEP (il programma delle Nazioni Unite sull'ambiente) in tutto il

Terzo Mondo il degrado ambientale sarebbe stato "la causa prima delle migrazioni dei contadini che praticano una agricoltura di sussistenza verso gli slum e le bidonville delle principali città".

Il fenomeno è particolarmente grave in Africa, nella

fascia del Sahel. Ma altrettanto grave è in America Latina, dove milioni di contadini hanno abbandonato le loro terre per andare a cercare fortuna nelle periferie di città come San Paolo, Rio de Janeiro, Città del Messico, Lima, La Paz.

Antonio Bello

SUI SENTIERI DI ISAIA



distribuzione



Via S. Martino, 8 - 43100 PARMA - Tel. 0521/54357
Tel. e Fax 583301

TONINO BELLO

SUI SENTIERI DI ISAIA,
Ed. La Meridiana, Molfetta 1989, pp. 190
L. 18.000

Nella trama fitta, fascinosa di questo libro, una cifra di profezia, una ricerca di sacralità, una vocazione di santità. C'è intorno a noi penuria di profezie. Ed è dunque urgente «farsi profeti», sporgersi sull'orlo del futuro sapendone preannunciare i «segni nuovi», dando hic et nunc voce a chi voce non ha. Ecco restituire la parola a chi ne è stato derubato, dare nome e cognome a chi è sperduto nell'anonimato delle moltitudini; farsi Verbo. Se non ora, quando?

★

QUELLA NOTTE A EFESO, Ed. La Meridiana, Molfetta 1989, pp. 30, **L. 3.500**
MARIA, DONNA DEL TERZO GIORNO, Ed. La Meridiana (2ª Edizione), Molfetta 1989, pp. 68, **L. 5.500**
LA CAREZZA DI DIO, Ed. La Meridiana (3ª Rist.), Molfetta 1989, pp. 36, **L. 3.000**
ALLA FINESTRA LA SPERANZA, Ed. Paoline (3ª Rist.), Torino 1989, pp. 180, **L. 10.000**
CON CRISTO PER LE STRADE DEL MONDO, due audiocassette, Ed. Fatmo, 130 minuti, **L. 12.000**



L. 24'000



L. 5'000

OLTRE LA NATURA: IL CAMPO

ORONZO LABARILE

Oltre richiamarci alla mente lo spazio, le piante, l'erba, gli alberi, *il campo*, aldilà della terra coltivata, ci fa pensare ad un qualcosa di interagente, dinamico, vitale, creativo; ci fa pensare al lavoro, a quella attività di naturalizzazione dell'uomo e di umanizzazione della natura, tipica della terra e dell'agricoltura. Il campo è la terra, è l'agricoltura, cariche anch'esse delle loro simbologie e miti cui ora faremo riferimento.

LA TERRA

La terra rappresenta universalmente la funzione materna, sorgente dell'essere e della vita. Come madre "partorisce tutti gli esseri, li nutre — scrive Eschilo — e ne riceve poi nuovamente il germe fecondo"; la terra, associata nella mitologia universale al cielo, è la Grande Madre, significa *fecondità* cosmica, rigenerazione; è colei che porta frutti, che da sé genera le forme viventi. "Ogni manifestazione biologica avviene grazie alla fecondità della terra; ogni forma — nota Eliade nel suo Trattato — nasce da lei, viva, e a lei ritorna quando è esaurita la parte di vita che le era stata assegnata. Vi torna per rinascere, ma prima di rinascere per riposare, purificarsi, rigenerarsi"¹. L'uomo, il padre umano non genera i figli, li *legittima* soltanto. Questi "vengono a collocarsi nel ventre materno in seguito al contatto della donna con l'uomo, certo, ma *nell'ambiente circostante*" (p. 250). È questo, la solidarietà con la terra, a generare.

Oltre che di fecondità, la terra è simbolo di *rigenerazione*, basti pensare alla pratica dei sotterramenti rituali, equivalenti dell'immersione battesimale, significanti, anche essi, guarigione, fortificazione. Ci si rigenera, compiendo alcuni riti di iniziazione, mediante il contatto con le forze della terra.

L'uso di posare per terra un neonato, come anche il partorire direttamente sulla terra non sono altro che consacrazione alla terra e modo per procurargli un'anima. Per questo la terra è sempre protettrice dei bambini; i bimbi che si vogliono abbandonare non vengono mai uccisi, bensì lasciati per terra e a lei affidati, nella speranza di poter in qualche modo acquisire una condizione superiore a quella umana (eroe, santo, re). Sono posti per terra anche i bimbi ammalati (così si ha la rigenerazione totale), mentre quelli morti, contrariamente agli adulti, vengono inumati (è il tornare nel grem-

bo materno per poter rinascere in seguito).

Un ulteriore simbolo di identificazione con la terra consiste nel mangiarla; da questa nascerebbe poi il fuoco.

L'antichissima venerazione della Terra Madre viene in seguito superata o, meglio, affiancata, con l'evoluzione dei culti agricoli, dalla grande dea della vegetazione. Prima c'era enorme rispetto per la sacralità della terra. In alcune tribù primitive era peccato strappare l'erba (era come strappare i capelli o la barba a una persona), come anche arare (era lacerare il seno della terra).

La terra, il cui sengo astrologico è ♂, quale simbolo di fertilità viene associata alla *donna* ed ambedue si ricollegano all'agricoltura. "Le vostre donne — è detto nel Corano (II, 223) sono per voi come i campi"; donna-solco seminato, aratura-penetrazione sessuale, partomessi, lavoro agricolo-atto generatore, raccolta dei frutti-allattamento, sono gli immediati referenti.

L'AGRICOLTURA

Il lavoro agricolo è fondamentalmente un rito, affidato quasi sempre alle donne, specie se maritate e gravide. Come queste infatti influenzano benevolmente sui campi, così le donne sterili sono estremamente pericolose per l'agricoltura: "la donna, la fertilità, l'erotismo, la nudità sono altrettanti centri di energia sacra e fonti di complessi drammatici cerimoniali" (p. 346). Per non esaurire la forza vivificante del raccolto sono presenti, tra le varie usanze, quelle di non falciare le ultime spighe. E, sempre per la rigenerazione periodica delle forze sacre, avvenivano, presso varie popolazioni (America, Africa, Pacifico, India) sacrifici umani, i cui rituali rifanno la creazione: "il sacrificio di rigenerazione è una "ripetizione" rituale (cioè violenta) di un gigante primordiale, dal corpo del quale vennero formati i mondi, spuntarono le erbe, ecc." (p. 359).

Il campo rimanda ad una mistica agraria e ad una *soteriologia*: "la vita vegetale che si rigenera mediante la sua apparente scomparsa (sotterramento dei semi) è insieme un esempio e una speranza; la stessa cosa può avvenire ai morti e alle anime degli uomini" (p. 375). Simili contenuti li ritroviamo anche nei misteri eleusini, ripresi poi da S. Paolo in 1 Cor. 15, 20, che li applica alla morte e resurrezione di Cristo. A questo proposito, vedi Giovanni, 12, 24.

Ed ecco il collegamento tra agricoltura e mondo dei morti: entrambi sono solidali con la terra, entrambi sono sotterrati. E, se l'agricoltura è una tecnica della fertilità e della vita che si riproduce, l'uomo, ripensando alla morte, è affascinato dalla rinascita, dalla palinge-

nesi (p. 360). Così è possibile spiegare il perché divinità della fertilità sono anche divinità funerarie (Feronia, Durga), e come mai a volte le feste agrarie coincidono con la commemorazione dei defunti e perché le forme animali che manifestano la "potenza" della vegetazione so-

no le stesse che rappresentano le anime dei defunti.

¹ M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Einaudi, '54, pag. 262-263.

Le citazioni riprese nel testo, le cui pagine sono indicate tra parentesi, fanno riferimento sempre a questo libro.

LA LETTERA DEL PAPA AI MUSULMANI "Vi prego, fratelli dell'Islam nel nome stesso di Dio"

1. *Il dramma che il popolo del Libano vive mi spinge a rivolgermi a voi. Faccio ciò con fiducia e non a nome di un particolare gruppo o famiglia di pensiero, ma nel nome stesso di Dio che noi adoriamo e che ci sforziamo di servire.*

2. *I miei ripetuti appelli ai figli della Chiesa cattolica, ai Responsabili delle Nazioni come agli uomini di buona volontà vi sono noti. Tutti avevano lo scopo di contribuire a salvare, dopo più di quattordici anni di lotte omicide, il Libano, un paese che i suoi abitanti vogliono libero, indipendente e fedele al suo ricco patrimonio culturale e spirituale.*

3. *Il mondo intero ha sotto gli occhi una terra devastata, dove la vita umana sembra non valere più. Le vittime sono Libanesi, musulmani e cristiani, ed è in terra libanese che — giorno dopo giorno — si accumulano rovine. Come potremmo noi credenti, figli di Dio misericordioso, nostro Creatore, nostra Guida, ma anche nostro Giudice, restare indifferenti dinanzi a tutto un popolo che muore sotto i nostri occhi?*

4. *Il 15 maggio scorso, nel messaggio ai Capi di diversi Stati ed ai Responsabili di Organizzazioni internazionali, ebbi l'occasione di dire: nell'ambito della vita internazionale si applica il principio della morale individuale, secondo il quale il più forte ha il dovere di venire in aiuto al più debole. È questo un imperati-*

vo al quale i credenti, in particolare, non possono sottrarsi. Lo dicevo, il 19 agosto 1985, rivolgendomi ai giovani musulmani che mi accolsero nello stadio di Casablanca: Dio "domanda a ogni uomo di rispettare ogni essere umano e di amarlo come un amico, un compagno, un fratello. Egli invita a soccorrerlo quando è ferito, quando è abbandonato, quando ha fame e sete, in breve quando egli non sa più dove trovare la propria via sulle strade della vita".

5. *Ecco perché ho voluto oggi rivolgermi a voi, fedeli dell'Islam, figli di una religione, dove la giustizia e la pace sono eloquentemente insegnate. Fate udire la vostra voce e, più ancora, ponete in atto ogni sforzo in unione con tutti coloro che rivendicano per il Libano il diritto di vivere, di vivere nella libertà umana che la vostra coscienza di uomini e la vostra appartenenza alla grande famiglia dei credenti impongono a ciascuno di voi.*

6. *Voi comprendete facilmente come io viva già, nel pensiero, il momento in cui mi sarà data la gioia di recarmi in Libano e di trovarmi in mezzo a tutti i suoi figli. Infatti, desidero andare a venerare questa terra fecondata dal sangue di tante vittime innocenti e di ripetere a tutti i Libanesi che ho fiducia in loro, nella loro capacità di vivere uniti e di ricostruire un paese ancora più bello del Libano di ieri.*

7. *Ma per tale scopo è ormai un imperativo che tutti gli amici del Libano, i suoi vicini e tutti coloro che vi hanno dei fratelli nella fede si uniscano, affinché le armi più non giungano e tacciano; affinché alla*

logica dei combattimenti si sostituisca il dinamismo del dialogo e del negoziato; affinché sia dato a tutti i Libanesi, liberi da ogni occupante, di elaborare insieme un progetto di vita nazionale, fondato sul diritto e sul riconoscimento delle legittime particolarità dei gruppi, che compongono la società libanese.

8. *Senza di ciò, l'attuale situazione di stallo continuerà e non potrà che contribuire a paralizzare il dialogo, ad approfondire le divisioni ed a provocare il crollo sociale ed economico del Libano. In una tale situazione, tutti sono vinti, nessuna soluzione è possibile, nessuna acquisizione può essere rivendicata.*

9. *Cari fedeli dell'Islam, la vostra preghiera e la vostra azione non possono mancare al movimento di solidarietà che reclama la salvezza del Libano. Sappiate che potete sempre contare sulla collaborazione dei cristiani. In molti paesi il dialogo islamico-cristiano ha permesso una migliore conoscenza reciproca e, talvolta, realizzazioni comuni. Ciò è stato, per numerosi anni, in Libano.*

10. *Consentitemi, infine, di raccogliere qui una consegna dell'apostolo Paolo: "Coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone" (Tt 4, 8). Che Dio ci trovi a fianco a fianco, Musulmani e Cristiani, al capezzale dei nostri fratelli libanesi, feriti nel cuore e nella carne! Che Egli benedica gli sforzi di tutti coloro che, in mezzo a tanta violenza e disperazione, avranno saputo essere adoratori in spirito e verità!*

[Da "L'Avvenire", 27.9.1989]

IL CAMPO E L'UOMO

A CURA DI "L'ALTRASCUOLA"

Prima c'era la foresta, la landa, il territorio. Poi l'uomo, lentamente, delimitò piccole porzioni di terra e le coltivò. Nacque il campo: un pezzo di terra delimitato, arabile e coltivabile.

La nascita del campo si configura come una rivoluzione: la rivoluzione agricola. Essa portò significativi mutamenti e segnò alla radice la storia futura dell'uomo. Nacque la società nel senso moderno del termine ed iniziò la specializzazione e la differenziazione del lavoro.

Il campo, dunque, come paradigma della trasformazione della natura da parte dell'uomo ma anche dell'influsso della natura sull'uomo.

L'itinerario didattico proposto prende l'avvio proprio da questa prima radicale trasformazione sino a giungere ad evidenziare la ricchezza semantica insita nel concetto stesso di campo.

Come il solito il lavoro non è asettico: il cammino didattico (fatto di acquisizione, di consapevolezza e di abilità) non resta chiuso fra le 4 mura di una scuola ma si apre al mondo indicando comportamenti ed azioni che si muovano lungo il sentiero di una trasformazione della realtà nella quale viviamo.

Alla radice interagisce il presupposto dell'educazione non-violenta che costituisce il filo passante delle proposte del gruppo "l'Altrascuola": il ragazzo è soggetto del cammino educativo e tale cammino deve permettere e favorire la crescita di persone consapevoli, dialoganti, aperte al futuro, capaci di farsi carico delle trasformazioni necessarie per avviare la società ed il mondo verso uno sviluppo integrale e pienamente sostenibile.

Obiettivi

- 1) Prendere coscienza che il "campo" è frutto delle inter-azioni tra uomo e natura.
- 2) Comprendere che il rapporto uomo-campo comporta trasformazioni a livello sociale ed ambientale.
- 3) Identificare i risultati di alcune delle inter-azioni del punto 2: comprendere che l'attribuzione di un significato particolare al "campo" comporta rapporti di produzione diversi sia per finalità che per metodo.
- 4) Comprendere che il "campo" è al servizio di tutti: il suo sfruttamento a puri scopi di profitto va a detrimento delle possibilità di vita per l'umanità come collettività.

5) Conoscere il meccanismo che genera desertificazione, sia dal punto di vista degli agenti atmosferici che dal punto di vista delle azioni umane sul territorio.

6) Prendere coscienza che per i punti 3, 4, 5, esistono responsabilità precise: identificarle e progettare azioni nei loro confronti.

7) Campo e cultura: analisi della polisemia inerente al concetto di campo.

8) Campo e cultura: analisi della polisemia a livello interculturale del concetto di campo.

1. IL CAMPO: L'UOMO TRASFORMA LA NATURA

Clara Valenzano, su "Repubblica" del 26 ottobre 1989 così descrive l'uomo primitivo:

"... Ed ecco finalmente l'uomo in persona (siamo a quattrocentomila anni fa). È un tipo robusto, ha la fronte sfuggente, le arcate sopracciliari molto pronunciate, la mascella prognata, è senza mento. Vive a Tautavel (vicino a Perpignan), abita sulla montagna, in una grotta che sovrasta una ripida scarpata: un vero nido d'aquila. Ma è un luogo ottimamente scelto per la caccia. Dalla grotta l'uomo è in grado di controllare le mandrie di cavalli, di rinoceronti, di elefanti che si spostano nella pianura; e per un sentiero scosceso può arrivare facilmente sul pianoro dove caccia il bue muschiato, la renna e il lupo.

Passano centomila anni. L'uomo è sempre più presente nel paesaggio, ma è cambiato. Ha la stessa faccia, ma è molto più basso e ancora più robusto: è il neandertaliaco, la cui estinzione (siamo galoppando attraverso i millenni: siamo a quarantamila anni fa) coincide con l'affermarsi di un altro tipo d'uomo, molto alto (in media 1,85), dalla calotta cranica a volta e dalla mascella meno prognata. Uno che somiglia molto a noi: anzi, siamo noi.

... il nuovo arrivato è pieno d'inventiva, fa mille innovazioni: perfeziona le armi per la caccia, taglia e cuce le pelli e se ne veste, dipinge animali sulle pareti delle caverne, scolpisce figure di donne dalle natiche e dal petto abbondanti, vive nella tundra, in grandi spazi liberi dove pascolano mandrie di erbivori che attira nelle sue trappole. È una bella vita, ma non dura. La glaciazione è finita, la temperatura è aumentata: la tundra si trasforma in una fitta foresta e la caccia diventa più difficile e più pericolosa. Bisogna cambiar vita."

Attività

Noi siamo la dimostrazione che quel lonta-

no nostro antenato riuscì a cambiar vita. Come?

- L'uomo cominciò a costruire le piramidi
SÌ ☐ NO ☐
- L'uomo si dotò di armi più potenti
SÌ ☐ NO ☐
- L'uomo cominciò a produrre i propri alimenti
SÌ ☐ NO ☐
- L'uomo cominciò a migrare
SÌ ☐ NO ☐
- L'uomo smise di usare il fuoco
SÌ ☐ NO ☐

Confronta le risposte indicate da te con quelle date dai tuoi compagni; discutatene assieme.

La risposta esatta era la terza. Infatti, da sempre, da quando l'uomo è comparso sulla Terra, per poter vivere ha dovuto avere come punto di riferimento fermo e sicuro IL CAMPO.

In un primo tempo ha dovuto camminare per il campo per raccogliere bacche, frutti e radici; in seguito si è stabilito su una parte di esso per produrre gli alimenti che servivano al suo sostentamento.

A questo lavoro partecipavano in egual misura tutti i componenti della tribù e ciascuno godeva del lavoro comune secondo i bisogni di tutti.

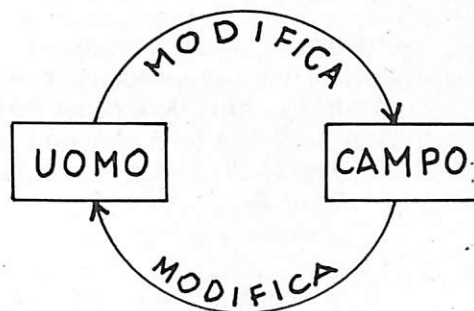
Così facendo l'uomo ha iniziato questa lenta trasformazione del campo e del territorio

che continua ancora oggi, spesso con risultati desolanti: si formarono i primi villaggi agricoli, sorsero palizzate di difesa dalle bestie feroci o dagli assalti di uomini predatori o nemici.

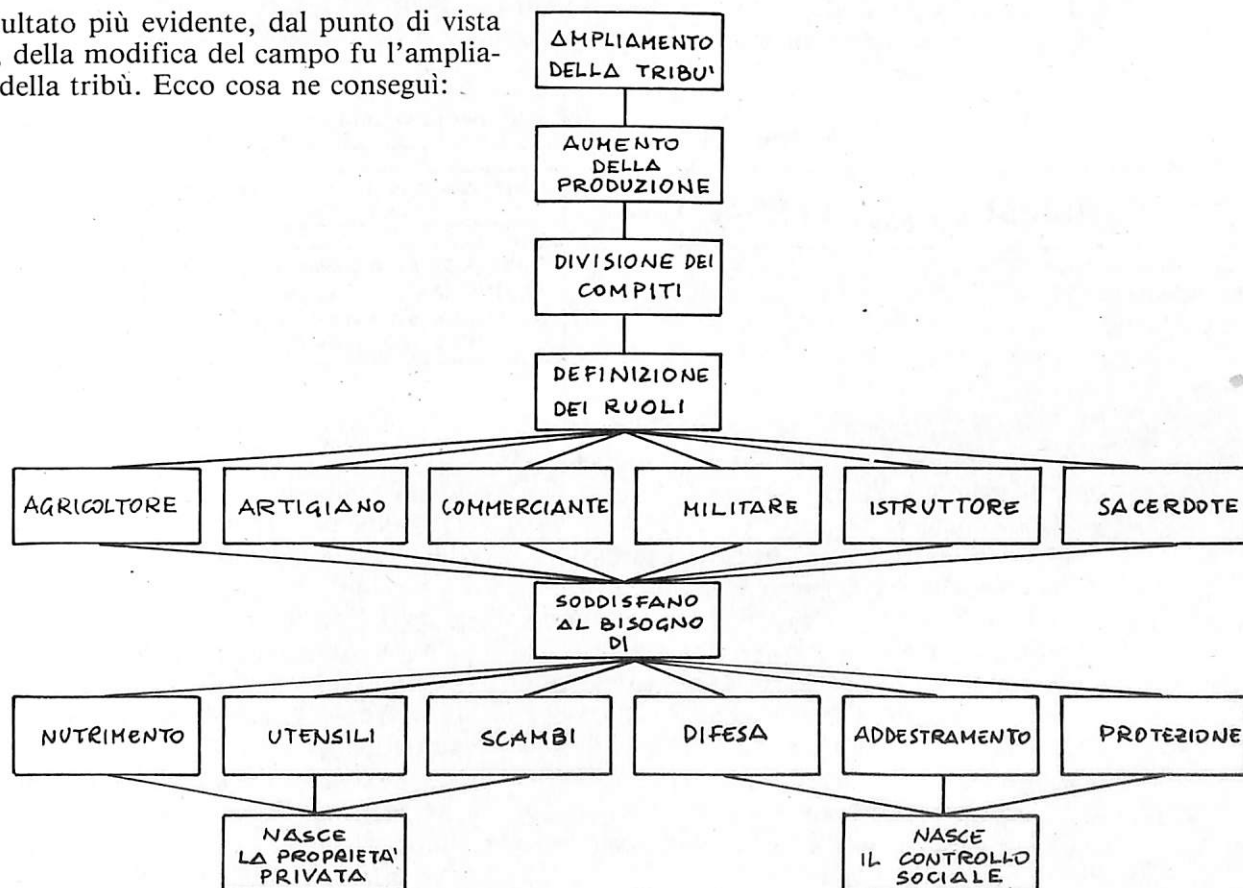
Il paesaggio iniziò a cambiare: il verde intenso delle foreste lasciò spazio ai diversi colori delle messi.

2. IL CAMPO TRASFORMA L'UOMO E LA SOCIETÀ

Cambiò anche un'altra situazione: si modificarono le relazioni stesse tra gli uomini. Ciò a causa dei diversi modi di coltivare il campo e soprattutto dei diversi modi di distribuirne le ricchezze. Possiamo sintetizzare la rivoluzione agricola con questi grafici:



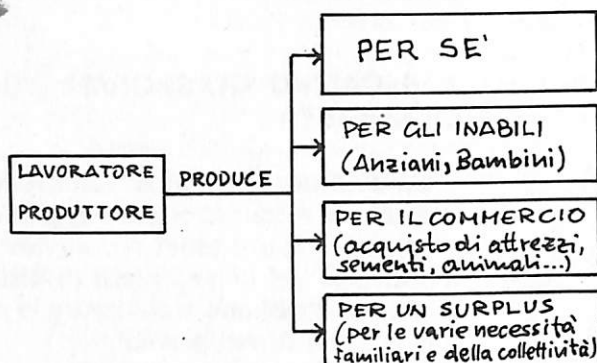
Il risultato più evidente, dal punto di vista sociale, della modifica del campo fu l'ampliamento della tribù. Ecco cosa ne conseguì:



Il grafico che hai osservato rappresenta un modello di società che, pur vincolando a ruoli precisi ogni membro, soddisfa complessivamente i bisogni di tutti.

Ora seguici attentamente.

Modello di produzione agricola familiare.

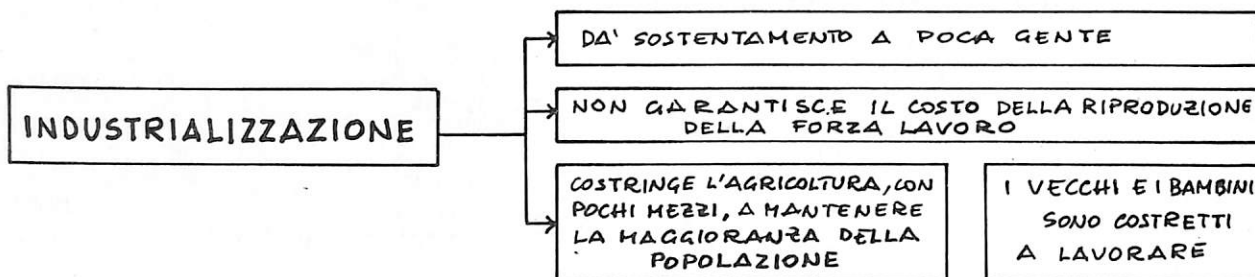


Dunque, anche i vecchi e i bambini sono *garantiti*: una riserva sociale della produzione (in alcuni luoghi collettiva e controllata dagli anziani) assicura loro almeno l'indispensabile.

Modello di produzione industriale nei Paesi in Via di Sviluppo.



L'industria paga al produttore solo quanto gli è necessario-indispensabile, perciò:



Ora ti rendi conto in modo più completo del significato del grafico n. 1.

Adesso prova:

- a tradurre i grafici in forma discorsiva;
- a rispondere a queste domande:

1) I ruoli in cui era suddivisa la società dell'uomo agricoltore corrispondono ai ruoli in cui è suddivisa la società di oggi? Ce ne sono dei nuovi? Quali? Quali bisogni soddisfano?

2) Rispetto ad allora è aumentata la divisione del lavoro? È aumentata la specializzazione? Secondo te, l'aumento o la diminuzione della specializzazione è un cambiamento positivo o negativo? Perché?



3) Oggi, quali sistemi si usano per aumentare la produzione di un campo? Sono tutti ecologicamente corretti? E perché si vuole continuamente aumentare la produzione?

— Quale di queste affermazioni ti sembra giusta? Perché?

- l'uomo agricoltore produceva per soddisfare a dei bisogni;
- l'uomo agricoltore produceva per ingannare il tempo;
- oggi si produce per accumulare ricchezze;
- oggi si produce per sfamare il Sud del mondo;
- oggi si produce per battere records mon-

diali;

- oggi si produce per non far inselvaticire i campi;
- oggi si produce per assicurare un lavoro a tutti.

Come sempre, confronta le tue risposte, le tue opinioni con quelle dei compagni e discutetele assieme.

3. IL CAMPO DESERTO

Abbandoniamo ora i discorsi sociologici legati alla rivoluzione agricola (discorsi che potrai affrontare ed approfondire con i tuoi insegnanti) e cerchiamo di conoscere il campo che abbiamo avuto in prestito dai nostri antenati e che dovremo lasciare alle generazioni che verranno. Non tutta la terraferma è adatta alla coltivazione. Dell'area totale (13 miliardi di ettari), l'11% è arabile, il 24% potenzialmente arabile, il resto non arabile. Trasforma questi dati in un grafico a torta.

Ti forniamo altri dati, che potrai ugualmente trasformare in grafico, per completare la tua informazione. I dati si riferiscono all'attuale utilizzo della terraferma in varie aree geografiche. (cfr. TAB. 4)

Il campo è il suolo da cui l'uomo trae la possibilità di vivere.

Il suolo fertile è composto da particelle di argilla, limo, sabbia e materia organica morta, importantissima quest'ultima per le coltivazioni.

La fertilità del suolo non è solo determinante per le coltivazioni, ma anche per la conservazione stessa del terreno.

Un suolo fertile facilita la crescita delle piante: tale crescita impedisce che sia eccessivamente dilavato dall'acqua o smosso dal vento.

Prova tu, assieme ai tuoi compagni, a trovare altre situazioni che dimostrino come ad

una maggiore fertilità corrisponda una migliore conservazione del terreno.

Se vuoi renderti conto di come il terreno più fertile renda la crescita delle piante più veloce e vigorosa, puoi fare questo piccolo esperimento.

Prendi 4 vasi per piante o 4 barattoli di marmellata, sul fondo dei quali avrai praticato piccoli fori di aereazione.

Riempi i vasi così:

il primo con terreno di superficie, con ricco concime stagionato, con un po' di calce agricola;

il secondo con terreno di superficie;

il terzo con terreno preso in una terra erosa;

il quarto con terreno tratto ad un metro o più di profondità.

Pianta un fagiolo in ogni vaso, dopo aver etichettato con cura i vasi stessi. Poni i vasi in un luogo soleggiato, innaffiali con cura.

Verbalizza tutto quello che succede. Che succede? Come lo spieghi?

Discutine con i tuoi compagni.

4. CHI UCCIDE IL CAMPO?

Oggi succede che, ad ogni campo, si accompagna la figura di un padrone. Un padrone che semina e raccoglie, che compra, che vende, che taglia o che brucia trasformando il terreno secondo i suoi bisogni e i suoi interessi.

In questo modo un terreno può essere reso fertile per garantirsi la possibilità di ricavarne in futuro diversi prodotti o può essere reso arido perché si è sfruttato troppo o male.

Succede anche che i padroni del campo non siano nemmeno gli abitanti del paese o del continente nel quale il campo si trova.

Prendiamo l'esempio dell'Amazzonia. Scopriamo che tra le tante industrie coinvolte nello sfruttamento indiscriminato di questo territorio compaiono alcune società italiane.

TAB. 4

Terre emerse aree geografiche	arabile e coltivata	pascolo	foresta	altre terre
NORD-CENTRO AMERICA	13%	16%	32%	39%
AMERICA del SUD	7%	26%	54%	13%
EUROPA	31%	18%	32%	20%
ASIA CENTRALE e del NORD	10%	21%	32%	36%
ASIA MERIDIONALE	24%	21%	13%	42%
ASIA SUDORIENTALE	17%	5%	55%	23%
AUSTRAL ASIA	6%	55%	18%	21%
AFRICA	6%	26%	24%	44%

CHI FA GLI AFFARI

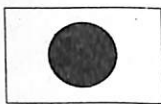
Ecco le principali industrie del Nord del mondo presenti in Amazonia o direttamente coinvolte nello sfruttamento del suo territorio.



Brasil Land
Cattle Packing
(2.881.053 ettari
come tutto il Belgio)
Miranda Estancia
Brazilian Meat
Empresa Mate
Laranjrara
Barranco Grande
United American
Grace Company
Klavinill S.A.
Ligget Myers
Anaconda
Union Carbide
Mac Donald
Massey Ferguson
Chrysler
Willys Overtand
Ford
Bettiem Steel
U.S. Steel Company



Lancashire General
Investment Company
Frigorifico Anglo



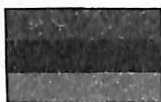
Kunihiro Myamoto
Telsuo Oashi
Mitsubishi
Sanyo
Toshiba
Hitashi
Tamura
Sony
Casio
Suzuki



Ferruzzi
Fiat
Pirelli
Piaggio
Liquigas



Nestlé



Volkswagen
Wemag
Bosch
Badische Anilin
Demisa Deuz
Shering

A tutte queste società, si è aggiunta recentemente anche l'E.N.I., un'azienda a capitale pubblico. Ci preme sottolineare che "capitale pubblico" significa capitale di tutti noi: pensiamo che, visto che certe aziende vivono, lavorano, fanno affari anche con i soldi nostri, ciascuno di noi dovrebbe essere informato in modo adeguato e corretto sulla loro vita, sui loro affari, sul loro lavoro. Invece...

Nei mesi di aprile e maggio, anche in seguito ad un incontro di tutti gli Indios dell'Amazzonia, tenutosi ad Altamira, i mass media ci bombardarono con notizie, reportages, dibattiti, ecc. su questo problema.

Puoi cercare, in una biblioteca, i giornali di quel periodo. Puoi controllare quante volte l'Amazzonia è comparsa in prima pagina, con il carico tremendo delle sue ferite e dei suoi stermini, dei suoi scempi e dei suoi sfruttamenti.

Sempre si abbinava il nome di Amazzonia all'imperativo categorico "SALVIAMOLA!"

Tutto molto bello, con unico difetto: l'in-

formazione, così capillare e tambureggiante, si dimenticava di suggerire DA CHI bisogna salvare l'Amazzonia.

"Missione Oggi", la rivista dei Missionari Saveriani, ci ha provato. Ecco cosa scriveva Aluisi Tosolini, il condirettore, sul n. 5.

"Si sa che alcune grosse multinazionali italiane sono impegnate direttamente in Amazzonia (Ferruzzi, Fiat, Pirelli, ecc.) e si sa anche che tra queste vi è l'E.N.I. che mediante l'AGIP possiede la fazienda di Suia Missù nel municipio di Sao Felix da Araguaia (Mato Grosso) ove è vescovo mons. Pedro Casaldaliga.

Ebbene, questa fazienda, grande quanto la Liguria, è di proprietà di un ente pubblico italiano e quindi, in quanto tale, controllato dal Governo Italiano. In ultima analisi un 'nostro ente'. Un ente che, tra l'altro, basa una propria campagna pubblicitaria proprio sul suo impegno a favore dell'ecologia e dell'ambiente.

È ovvio che da questo fatto nascano alcune considerazioni di fondo:

1. mentre noi tutti protestiamo e ci mobilitiamo in favore dell'Amazzonia e degli indios dobbiamo sapere che siamo sempre noi, come popolo, che contribuiamo direttamente a creare lo squilibrio ambientale ed umano a cui vogliamo porre fine;

2. il nostro governo, mentre protesta con il Brasile e propone una politica del debito estero legato al tema Amazzonia, trae profitti dalla sua fazienda contribuendo in prima persona al degrado ambientale. E se poi ricordiamo quanto Mons. Pedro Casaldaliga ci ha più volte detto possiamo anche comprendere che la fazienda E.N.I., con ogni probabilità, crea essa stessa povertà, sradicamento, conflitti umani e sociali.

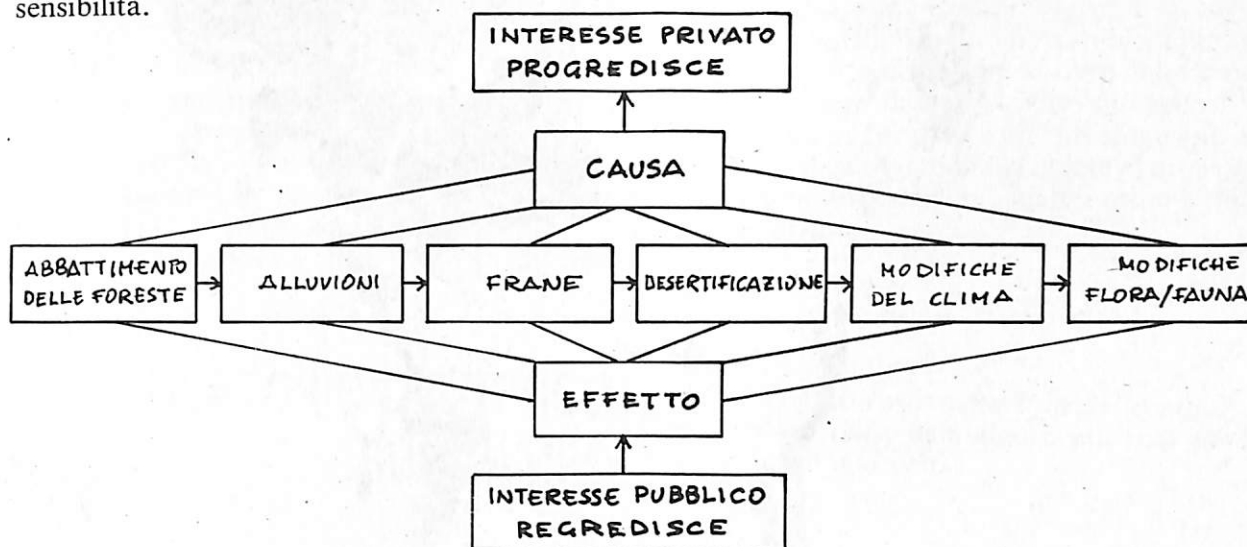
In conclusione non resta che chiederci se non sia il caso di smetterla. Troppo semplice togliere la pagliuzza dall'occhio del proprio fratello quando nel proprio c'è una trave. Troppo semplice indicare ricette e rimedi agli altri senza pretendere di pagare almeno il costo delle proprie dirette implicazioni.

È proprio ora di smetterla. Potrebbe essere giunta l'ora di *compiere un'azione 'profetica' restituendo la fazienda agli Indios*, magari rendendo Mons. Casaldaliga garante del passaggio.

E noi che possiamo fare?"

Facciamo nostra domanda che si pone *Missione Oggi*: noi, cosa possiamo fare? Discutetene assieme; se lo ritenete opportuno potete scrivere lettere al presidente dell'ENI, affinché venga attuata la proposta di *Missione Oggi*; oppure potete organizzare una campagna di boicottaggio dei prodotti dell'E.N.I.; oppu-

re... decidete voi, secondo la vostra creatività e sensibilità.



Questo grafico sintetizza quanto oggi succede in Amazonia; purtroppo, è valido anche se riferito a qualsiasi altra parte del mondo.

L'interesse privato, assieme ad altri fattori come le precipitazioni, il clima, la natura del terreno, ecc., ha procurato due situazioni finali: l'erosione e la desertificazione del suolo.

L'erosione da vento

Gli alberi costituiscono un'efficace barriera antivento. Il loro abbattimento indiscriminato favorisce l'azione erosiva del vento, come puoi constatare con questo esperimento.

Costruisci due scatole con queste dimensioni: $90 \times 45 \times 7,5$.

Riempi una scatola con terra fine ed asciutta.

Riempi la seconda scatola con terra simile e con plastilina, o altro materiale, costruisci alberi in miniatura, alti una decina di centimetri. Piantali, in righe parallele ad un lato corto della scatola, uno vicino all'altro — si devono quasi toccare — con i rami vicino al terreno. Poni all'estremità delle cassette, sul lato opposto a quello dove hai sistemato gli alberi, nastro adesivo, con il lato adesivo rivolto VERSO IL CAMPO, per un'altezza di cm 30.

Ora prendi un ventilatore: sistemalo a circa mezzo metro dalle cassette, sul lato opposto a quello del nastro adesivo. Accendi il ventilatore, prima accanto ad una cassetta, poi all'altra. Cosa succede?

Verbalizza l'esperimento.

L'erosione da acqua

Un suolo che il vento ha iniziato ad erodere

è indifeso di fronte all'azione dell'acqua. Anche di questo te ne puoi rendere conto e dimostrarne gli effetti con un esperimento.

Prendi due assi centimetrati, spesso 2 cm, larghe 15 e lunghe 105.

Ogni asse deve terminare a punta, per essere fissata al terreno ad una profondità di cm 15. Inchioda una piccola mensola sulla cima di ciascuna asse, per impedire che la "pioggia" dilavi le particelle di suolo depositate sull'asse.

Pianta le due assi alla distanza di circa un metro una dall'altra, davanti ad una sistemazione un tappeto erboso di circa un metro quadrato, davanti all'altra deposita un metro quadrato di terra fine ed asciutta con uno spessore di circa 5 cm. Ora riempi un innaffiatoio di acqua e da una altezza di circa un metro e mezzo falla cadere prima sul tappeto erboso, poi sulla terra fine ed asciutta.

Cosa ti rivelano le assicelle?

Verbalizza l'esperimento e ripetilo quando vuoi dimostrare l'azione erosiva dell'acqua.

Risultato dell'azione erosiva del vento e dell'acqua è la desertificazione del campo.

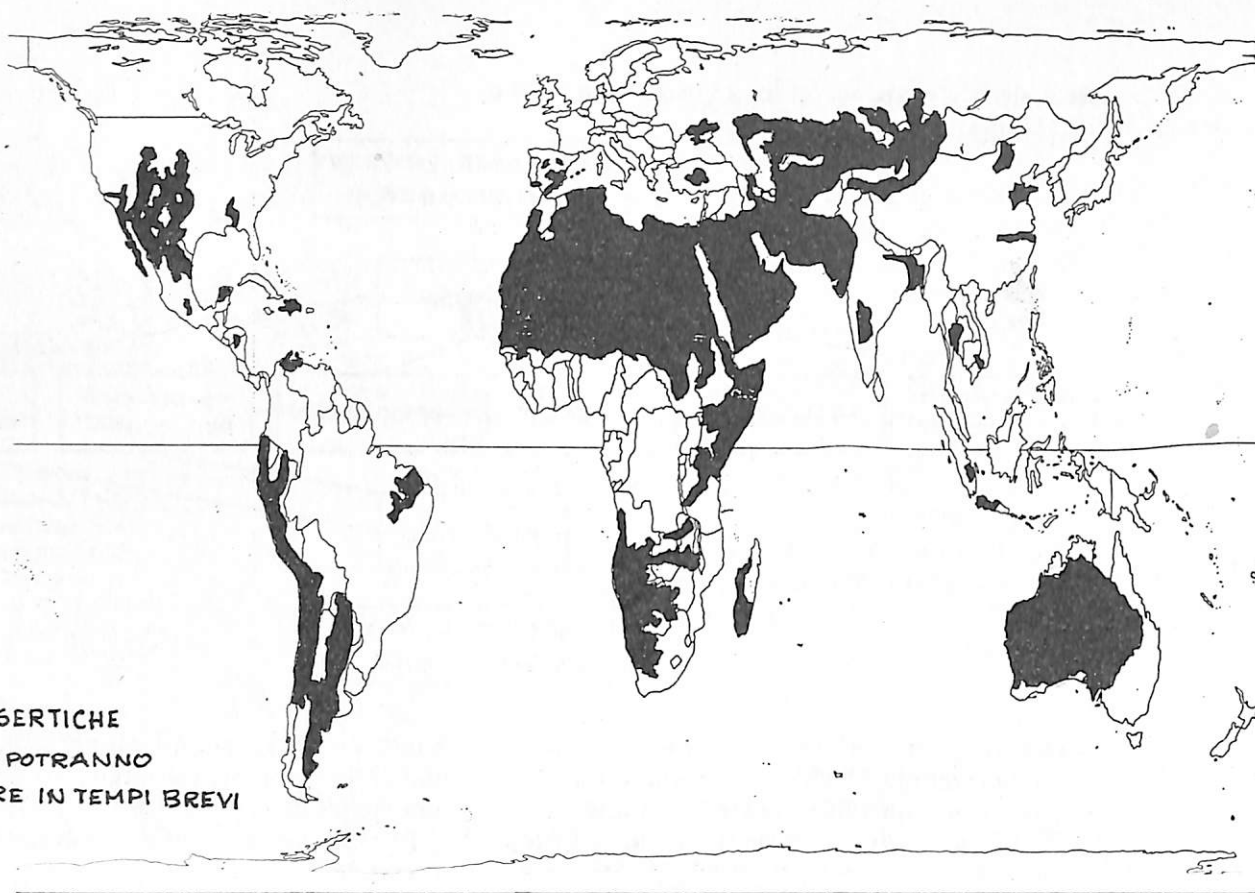
Disegna un areogramma suddiviso in 100 parti uguali: esso rappresenta la terraferma libera dai ghiacci.

6 parti rappresentano il deserto già esistente;
3 parti rappresentano terre ad altissimo rischio di desertificazione;

12 parti rappresentano terre ad alto rischio di desertificazione;

13 parti rappresentano terre a moderato rischio di desertificazione.

Osserva la cartina di Peters. Le parti evidenziate rappresentano le terre deserte o che corrono il rischio di diventare deserte in tempi brevi.



**ZONE DESERTICHE
O CHE LO POTRANNO
DIVENTARE IN TEMPI BREVI**

5. QUALE SPERANZA PER IL CAMPO?

Per finire, ti proponiamo un documento approvato dalla Conferenza ministeriale per una politica contro la desertificazione, tenutasi a Dakar nel luglio 1984. Leggilo attentamente.

PER UNA POLITICA ED UNA STRATEGIA DI LOTTA CONTRO LA PROGRESSIVA DESERTIFICAZIONE DEI SUOLI DAKAR 1984*

Gli obiettivi globali di una politica contro la siccità e la trasformazione in deserto dei suoli deve basarsi su:

- la conservazione, la ricostruzione e l'organizzazione del patrimonio floristico e faunistico;
- il controllo dell'acqua e la conservazione dei suoli;
- il soddisfacimento dei bisogni alimentari ed energetici delle popolazioni.

L'organizzazione pratica di questa politica richiede le seguenti tappe strategiche:

- conoscenza dei fenomeni (cause, effetti, legami) e chiarimento dei concetti (trasformazione in deserto dei suoli, siccità);
 - programmazione delle azioni: a questo livello, è stata affermata la necessità di elaborare piani nazionali di lotta contro la progressiva trasformazione in deserto dei suoli;
 - esecuzione, coordinamento e controllo delle azioni a livello nazionale: ciò può essere correttamente ottenuto solo attraverso la creazione e il normale funzionamento di comitati nazionali di lotta contro la progressiva trasformazione in deserto dei suoli; questi comitati non sarebbero efficaci se non fossero dotati di mezzi materiali ed umani congrui e di un potere politico che ne garantisce la credibilità;
 - cooperazione nella concezione, l'esecuzione e il coordinamento di programmi regionali e di meccanismi di finanziamento.
- In conclusione, si constata che un gran numero di suggerimenti proposti per le tre sub-regioni coincidono. Potremmo evidenziare i suggerimenti ritenuti di primordiale importanza per l'effi-

cacia delle azioni di lotta contro la progressiva trasformazione in deserto dei suoli;

1. La definizione di piani programmatici di sistemazione che precedano qualsiasi azione. Ciò consentirà di sviluppare azioni integrate ed una pianificazione più rigorosa di tutto quanto necessario all'impresa.

2. La ricerca e la formazione sono i motori dello sviluppo. Ed è per questo che le strutture preposte a questi obiettivi debbono essere rafforzate e moltiplicate.

3. La partecipazione delle popolazioni è indispensabile alla riuscita di ogni azione di sviluppo. È necessario suscitare il loro interesse alle attività intraprese con azioni di responsabilizzazione.

4. È necessario armonizzare le politiche e le strategie già esistenti per sviluppare un'efficace lotta contro la progressiva trasformazione in deserto dei suoli.

5. La trasformazione in deserto dei suoli non conosce frontiere: il fenomeno è generale e le sue conseguenze analoghe per tutti. La cooperazione sub-regionale, regionale ed internazionale ben organizzata potrebbe contribuire efficacemente alla lotta contro questo processo.

6. La mobilitazione è una sana gestione delle risorse naturali passano attraverso la conservazione, il mantenimento e la ricostruzione della vegetazione.

7. Lo sviluppo delle energie sostitutive.

8. Un nuovo stimolo per le istituzioni esistenti: Cils, Istituto del Sahel, Agrhymet, Cintura verde, ecc.

9. La mobilitazione di organismi non governativi nella lotta contro la progressiva trasformazione in deserto dei suoli.

* Conferenza ministeriale per una politica contro la desertificazione. Luglio 1984.
in: A. Tosolini, Sankara, Emi BO 1988.



- Quale parte del documento ti ha impressionato maggiormente? Perché?
- Cosa pensi di quanto trovi scritto al n. 3? Lo condividi? Perché?
- Pensi che questo documento sia valido anche per un paese come l'Italia che non corre immediati rischi di desertificazione? Perché?
- In particolare, cosa pensi che dovrebbe essere attuato subito, nel tuo ambiente?
- Sempre in base al documento che hai let-

to, pensi si possa fare qualcosa contro la desertificazione in atto? Cosa?

- Se i modelli di vita non cambieranno, in teoria tra cento anni tutte le terre emerse potrebbero essere deserte. Invita un esperto in classe, assieme formulate un "decalogo" per la salvezza del campo mondiale; date al decalogo la massima diffusione e... siate i primi a metterlo in pratica.

LABORATORIO DIDATTICO SUL CAMPO

2) Ricollega i vari significati di "campo" ai loro ambiti (NB: ogni significato può essere usato più di una volta).

Proponiamo, ora, un vero laboratorio didattico sul "campo", suddiviso in due tempi:

- 1) Archeologia del presente.
- 2) Il campo nostro e l'altrui: dialogare sul campo.

Il laboratorio, com'è redatto, può dare lo spunto ad un "lavoro" analogo sia per i piccoli che per i grandi: basta voler provare... e voler imparare.

ARCHEOLOGIA DEL PRESENTE

- 1) La parola "campo", assume, nella lingua italiana, moltissimi significati. La tabella qui sotto te ne presenta alcuni (mediante espressioni tipiche). Leggile con attenzione. Aggiungi, se vuoi, altri elementi. A partire da questa pluralità di significati (polisemia) ti proponiamo un lavoro di ricerca sul "campo" delle culture e delle lingue.

AMBITO AGRICOLO

—
—
—
—
—
—

AMBITO SPORTIVO

—
—
—
—
—
—

AMBITO MILITARE

—
—
—
—
—
—

CAMPO DI GRANO	CAMPO PROFUGHI	CAMPO VISIVO
CAMPO GRAVITAZIONALE	CAMPO ELETTRICO	CAMPO DI TENNIS
OSPEDALE DA CAMPO	CAMPO DI RACCOLTA	
	CAMPO DI LAVORO	
	CAMPO DI SCI	CAMPO DI STERMINIO
	CAMPO LUNGHISSIMO	
CAMPO PETROLIFERO	VITA DA CAMPO	
	CAMPO MINATO	ABBANDONARE IL CAMPO
	CAMPO GIOCHI	PROMOZIONE SUL CAMPO
CAMPO MEDIO	CAMPO DI PATATE	
CAMPO PROFUGHI	RICERCA SUL CAMPO	
CAMPO PERCETTIVO	CAMPER	CAMPO DI BATTAGLIA
CAMPO DI INTERESSE	CAMPO DI STUDIO	SCELTA DI CAMPO
	CAMPO ARATO	CAMPO DI TIRO
	CAMPEGGIO	
CAMPO DI FORTUNA	CAMPO VISIVO	FUORI CAMPO
PIANTARE IL CAMPO	CAMPO ALTO	CAMPARE
CAMPO VETTORIALE	CAMPO DI LAVORO	CAMPO AZZURRO
CAMPO SEMANTICO	CAMPOLUNGO	
	CAMPESINO	CAMPO-CAMPIELLO

AMBITO ECONOMICO

—
—
—
—
—

AMBITO TURISTICO

—
—
—
—
—

AMBITO SCIENTIFICO (Teoria del campo)

—
—
—
—
—

AMBITO VISIVO

—
—
—
—
—

AMBITO...

—
—
—
—
—

CAMPO: come hai visto si tratta di una parola-concetto densissima di significati.

Ricerca i motivi di una così ampia variabilità e pluralità di significati. Prova poi ad identificare le diverse materie-discipline scolastiche che si interessano dei diversi ambiti di significato di "campo":

ITALIANO:
GEOMETRIA:
MATEMATICA:
SCIENZE:
EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE:
GEOGRAFIA:
STORIA:
SCIENZE SOCIALI:
.....
.....
.....

Puoi notare come, praticamente, tutte le discipline scolastiche si interessino, a vario titolo, del "campo".

IL CAMPO NOSTRO E L'ALTRUI: DIALOGARE SUL CAMPO

Nelle attività proposte nei numeri precedenti del CEM abbiamo presentato diversi miti inerenti ai temi in oggetto.

In questo numero, per aiutarvi ad un dialo-

go con le altre culture, proponiamo un cammino diverso, più dispendioso, ma forse più ricco.

1. Contattate (mediante la Caritas locale) alcuni immigrati extracomunitari presenti nel vostro territorio, meglio se di provenienza diversa (Asia, Africa Nord, Africa Centro Sud, America Latina).

2. Invitateli, uno alla volta, nella vostra classe.

3. Chiedete ad ognuno di essi di esprimere i vari significati che il concetto di campo (a partire dal significato di terreno delimitato adibito all'agricoltura) assume nella lingua e nella cultura di provenienza. Lo stesso va fatto per la lingua straniera studiata a scuola e, se si vuole, per il dialetto parlato nella zona di origine degli alunni che compiono la ricerca.

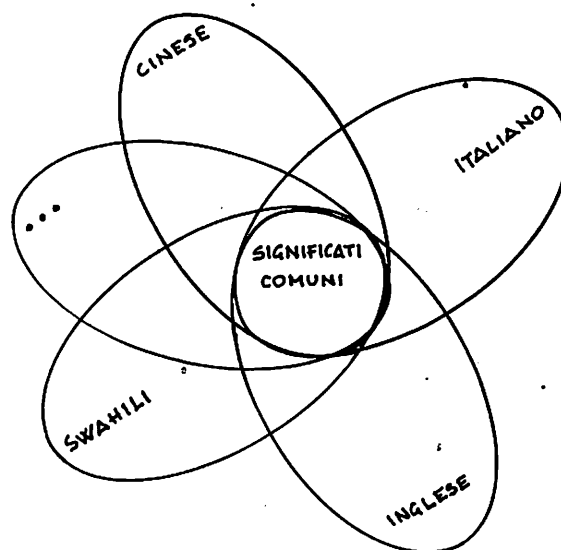
4. Tabulate tutti i dati su grandi cartelloni identificando similitudini e differenze.

5. Approfondite, assieme ai vostri ospiti, le differenze:

- chiaritene bene il senso;
- identificate a quali altri ambiti di significato della lingua italiana appartengono i significati differenti riferiti al campo, presenti nelle culture in esame.

6. Mediante i grafici di EULERO-VENN sintetizzate i dati emersi mettendo i significati eguali, presenti in tutte le culture analizzate nell'insieme centrale e costruendovi attorno gli insiemi delle varie lingue-culture, a partire (includendovi) significati comuni.

All'incirca dovrebbe risultarvi uno schema di questo tipo:



Gli esempi (cinese, ecc.) sono, ovviamente, solo esempi.

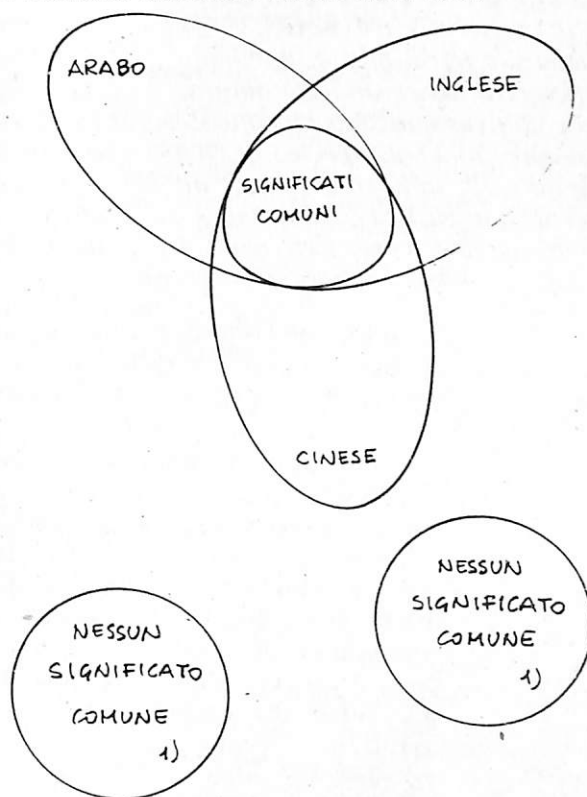
7. Sempre usando i grafici di EULERO-VENN dello schema precedente identificare ambiti di significato comuni solo ad alcune



culture. Per far ciò è più semplice non considerare l'ambito di partenza, ovvero il campo come territorio da coltivare. Si avrà così modo di osservare se i concetti di "campo di battaglia" o, ad esempio, di "campo da gioco" esistono solo nella nostra cultura oppure anche in altre.

Inoltre nella vostra ricerca appariranno significati di "campo" presenti ad es. in arabo ed in swahili ma non in italiano, ecc.

Evidenziate i dati raccolti mediante i grafici. Il risultato dovrebbe essere circa così:



¹ Ad eccezione, ovviamente, del significato di partenza, ovvero di campo come porzione di terreno coltivato.

Questo schema potrebbe ripetersi per innumerevoli volte.

8. A questo punto avete sottomano una vasta mole di materiale. Provate a discutere i risultati a cui siete pervenuti.

Il tutto potrebbe costituire l'oggetto di una mostra pubblica con cartelloni, oppure di una pubblicazione, oppure...

In ogni caso, crediamo, questo lavoro dovrebbe aver arricchito la vostra esperienza ed aiutato a comprendere come la "differenza" di esperienze e di culture costituisca una ricchezza se vissuta nel dialogo.

9. È ovvio che noi non possiamo dare i risultati del lavoro: ogni attività sarà diversa perché diverse le persone contattate, diversi i luoghi di provenienza, ecc.

Anche questa è ricchezza: il "campo" dell'esperienza umana dà molti frutti a chi sa coltivarlo...

AGRICOLTURA, OVVERO L'ARTE DI COLTIVARE LA TERRA"

DI GIANFRANCO ZAVALLONI

Il vero coltivatore cercherà di lavorare la sua terra, non di sfruttarla. Cercherà di migliorare e di conservare il "cuore" della sua terra, la sua fertilità. Imparerà, osservando la natura, che coltivare un solo raccolto o tenere una sola specie di animali, sullo stesso pezzo di terra, non rientra nell'ordine naturale delle cose. Cercherà

di conseguenza di nutrire gli animali e le piante della sua terra per assicurarsi la sopravvivenza della più ampia varietà possibile di forme naturali. Capirà e cercherà di favorire l'interazione fra di esse. E lascerà addirittura incolte alcune zone della sua terra, per farvi prosperare forme di vita selvatiche. Dove coltiva, dovrà sempre tenere presenti

le necessità del suolo, prendendo in esame ogni animale e ogni pianta per l'effetto benefico che potrebbero avere sulla terra. E soprattutto, si renderà conto che se interferirà con la catena della vita (di cui fa parte), lo farà a proprio rischio, perché finirà per turbare un equilibrio naturale.

John Seymour

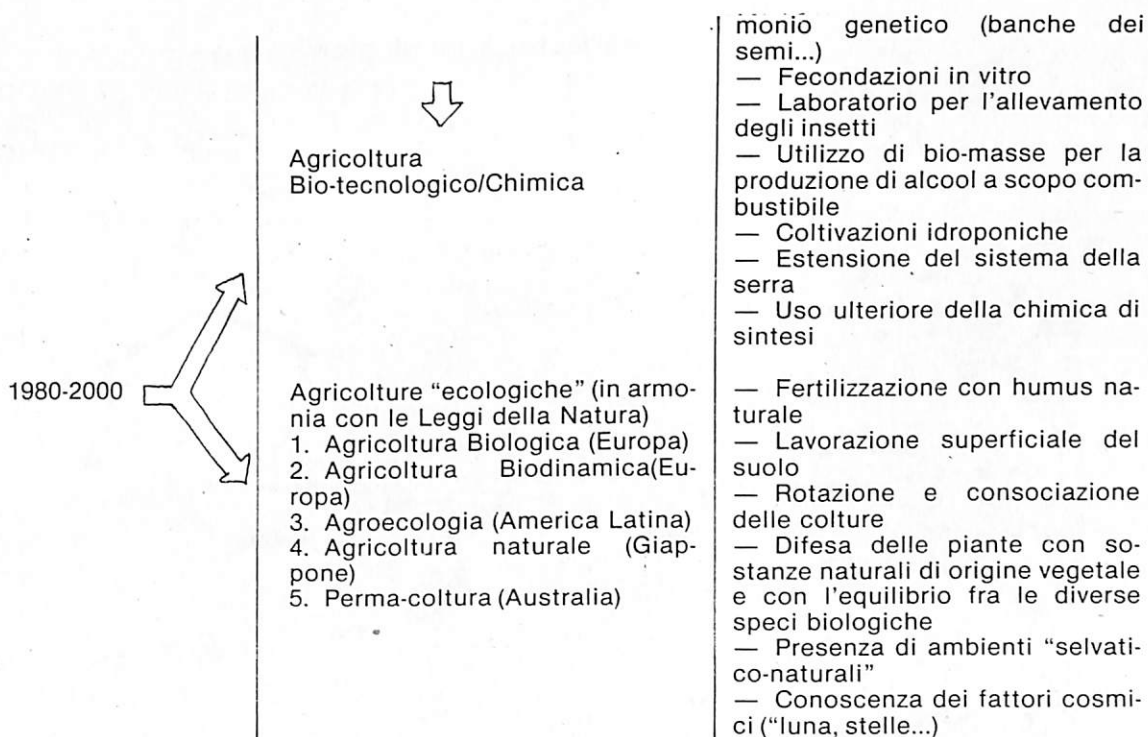
Il legame che esiste fra l'uomo ed il campo è paragonabile al rapporto che lega lo sposo alla sposa. "C'è una strana somiglianza — dice Wendel Berry nel suo *Il corpo e la terra* — fra il nostro comportamento reciproco e il nostro comportamento verso la terra. Fra il rapporto che abbiamo con la nostra sessualità e il nostro rapporto con la fertilità della terra, per esempio, la somiglianza è evidente, forte e a quanto pare inevitabile. Per una qualche connessione che non sappiamo riconoscere, la disponibilità a sfruttare uno, diventa disponibilità a sfruttare l'altro. Le condizioni e gli strumenti di sfruttamento sono simili..."

L'agricoltura, l'arte di coltivare, cioè di "rendere feconda" la terra è oggi, a livello planetario, ad una svolta.

Nello schema sintetico preseguito, che presenta a livello storico le tappe (a grandi linee) della evoluzione dell'agricoltura, compare ai nostri giorni un "bivio". Da una parte si va verso un tipo di agricoltura sempre più "manipolata", in cui l'uomo interviene pesantemente introducendo elementi sempre meno naturali. Dall'altra parte si va verso tipi di agricoltura "ecologiche", cioè in sintonia con la natura, che oltretutto, a livello mondiale, stanno caratterizzandosi e specificandosi sempre più.

LE TAPPE STORICHE DELL'ARTE DI COLTIVARE LA TERRA

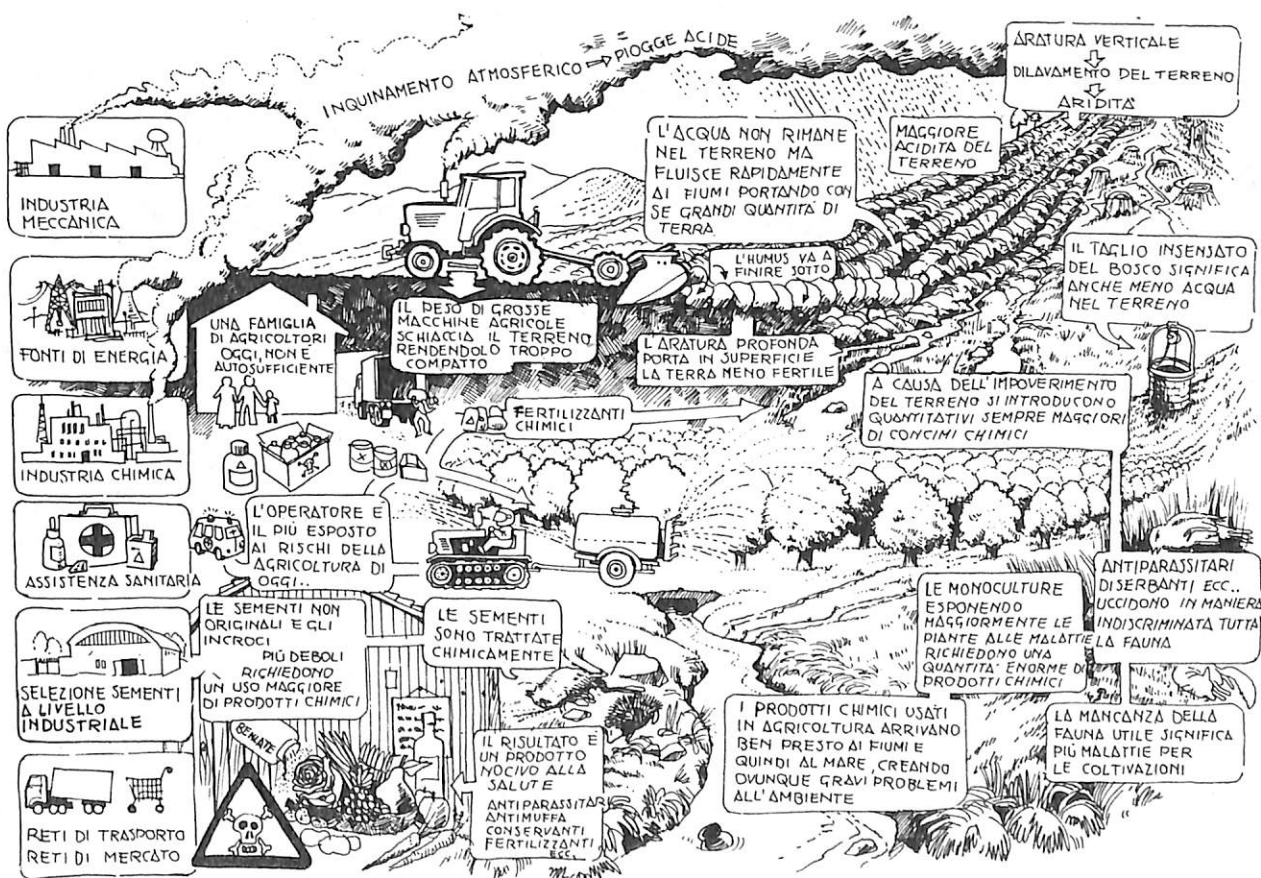
EPOCA	TIPO DI AGRICOLTURA	CARATTERISTICHE
1.000.000 a.C.	Preagricoltura	— Caccia - Pesca - Raccolta dei frutti
	↓	
4.000-15.000 a.C.	Agricoltura Tradizionale	— Coltivazione delle piante
Medioevo - Età Moderna	Agricoltura Tradizionale	— Introduzione di sistemi di rotazione delle colture (foraggi, cereali, legumi...) — Utilizzo del "giogo" per la lavorazione della terra
	↓	
1920-1970	Agricoltura Moderna	— Sementi selezionate — Pesticidi — Concimi chimici di sintesi — Lavorazioni del terreno molto profonde (grandi macchinari...) — Monocolture (eliminazione di zone naturali quali boschetti, fossi...)
	↓	
		— Intervento pesante dei sistemi di ingegneria genetica sul patri-



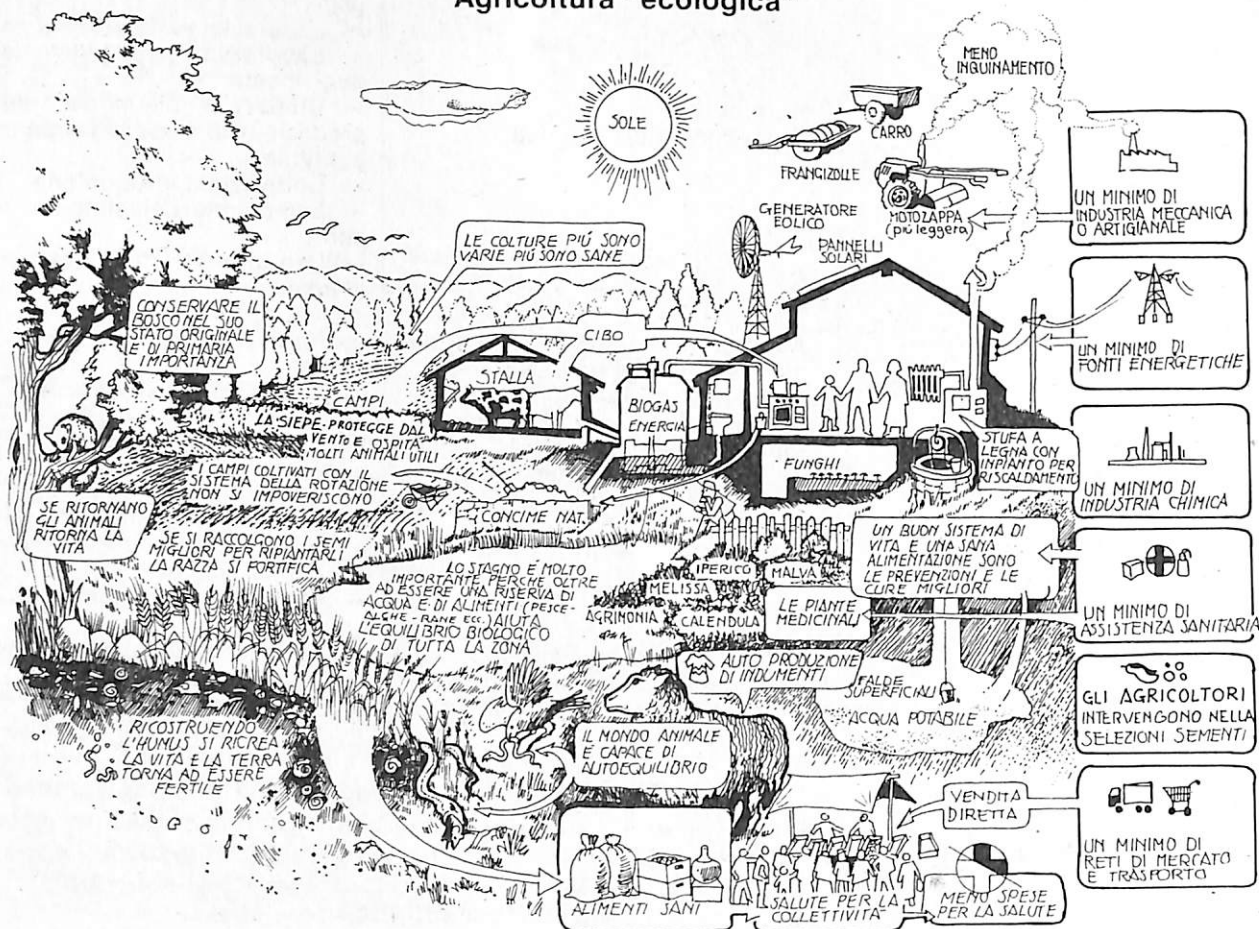
I due disegni che seguono ci offrono la possibilità di avere, a colpo d'occhio, il confronto fra questi due tipi di agricolture. Possono per-

ciò essere riprodotti (ingigantendoli) e dati ai bambini-ragazzi per iniziare un confronto-ri-flessione su questi temi.

Agricoltura chimica



Agricoltura "ecologica"



In questo contesto esiste, poi, un problema di fondamentale importanza, che ci interpella, oltretutto, per la sua dimensione "mondiale": il problema della *erosione genetica*.

DALL'UOMO CACCIATORE E RACCOGLITORE ALL'UOMO AGRICOLTORE

Il 90% dell'umanità finora vissuta sulla terra si è cibata grazie alla caccia e alla raccolta di piante selvatiche. Solo il 6% degli uomini sono — infatti — stati agricoltori. L'agricoltura è un fenomeno recente: 12-15.000 anni fa è iniziato un processo che ha portato l'avvento della agricoltura. È un passaggio, questo, avvenuto in migliaia di anni ed è attualmente in svolgimento.

Ma mentre i cacciatori-raccoglitori usavano circa 3000 piante per la loro alimentazione, l'uomo agricoltore ne ha addomesticate circa 300. E queste 300 piante si sono *addomesticate*: i semi raccolti da queste piante si sono dovute adattare alle diversità di climi, alle intensità variabili della pioggia, ai ritmi della luce, alle varietà di suoli e dei diversi elementi degli ecosistemi delle varie zone, alla presenza di animali ed insetti.

Ecco il perché dei tanti tipi di patate, di fagioli, di pere, di mele, per fare alcuni esempi. E questo ha portato nei geni di queste specie a piccole modificazioni indispensabili per sopravvivere in un determinato luogo: questa è la varietà o diversità genetica. Lo stesso potremmo dire dell'uomo.

Questa diversità genetica non è, comunque, equamente distribuita in tutto il mondo. Alcune aree, in particolare del SUD della terra, dispongono di maggiore diversità e si sono caratterizzate per questa varietà. Oggi noi chiamiamo queste zone centri di diversità dei prodotti agricoli.

I centri di diversità del grano, dell'orzo e del lino sono in Asia Minore e in Etiopia, quello del pomodoro in America Centrale. Le patate sono nelle Ande, le pesche e la soia in Cina, il sorgo e il cocomero in Africa, qualche foraggio negli U.S.A.

Uno dei pilastri che sorressero il colonialismo è, indubbiamente, il controllo su queste immense risorse. E di quegli anni, inoltre, la nascita dei primi giardini botanici in cui si raggruppavano in un sol luogo tutte le varietà di piante, creando, a volte artificialmente, climi diversi.

LA RIVOLUZIONE "VERDE" OVVERO COME TI CONTROLLO E TI IMPOVERISCO IL PATRIMONIO GENETICO

Negli anni '40 e '50 alcuni grandi programmi di riproduzione delle colture, finanziati in larga parte da fondazioni statunitensi, iniziarono a lavorare sui geni del grano, del mais e della soia. Si ricercavano varietà ad "alto rendimento" e ad "alta rispondenza". Si rimpiazzarono, così, piante "tradizionali" con semi che avrebbero prodotto maggiori quantità di prodotti e con caratteristiche precise. E naturalmente queste varietà richiedono trattamenti con "pesticidi" particolari e abbisognano di "concimi chimici". Se con malizia andiamo a verificare chi possiede il controllo sul mercato dei semi, sul mercato dei pesticidi e su quello dei concimi scopriremo "strane coincidenze".

Potremo dare poco peso a tutto questo. Il Professor Edward O. Wilson, della Università di Harvards, negli U.S.A., invece afferma che: *"... il peggior disastro che potrebbe verificarsi negli anni '80 non è l'emergenza energetica, né il collasso economico, né una limitata guerra nucleare, né la presa di potere di un governo*

totalitario, tutte catastrofi che, per quanto terribili, potrebbero essere corrette nel giro di qualche generazione. L'unico processo degli anni '80 per rimediare al quale occorreranno milioni di anni è la perdita di varietà genetica a seguito della distruzione degli habitat naturali. Ecco la follia che ben difficilmente i nostri discendenti ci perdoneranno..."

Distruzione degli habitat naturali e selezione genetica mettono, quindi, a repentaglio un patrimonio genetico raggiunto in 10.000 anni. Alcuni esempi: in Africa, di tutto il riso coltivato attualmente, solo il 10% è di varietà tradizionale, in Turchia le barbabietole da zucchero sono state rimpiazzate con varietà europee e statunitensi. Negli U.S.A. delle 7.000 varietà di mele originarie oggi ne esistono solamente 1.000. E si potrebbe continuare con esempi.

Ci fermiamo qui. L'appello è lanciato. Gli insegnanti che intendono approfondire questo tema possono rivolgersi a seguenti riferimenti:

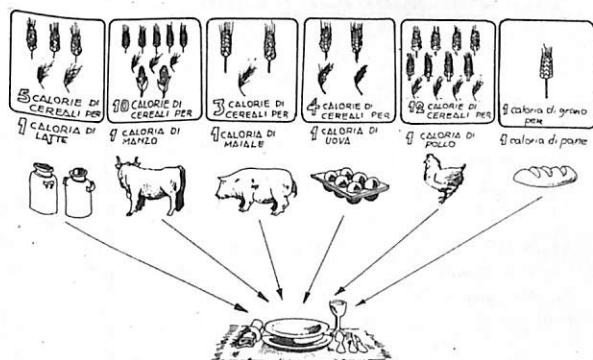
- **LA FIERUCOLA** - Via Paterno, 2 - Ontignano di Fiesole (FI).
- **I SEMI c/o CROCEVIA** - Via Merulana, 247 - Roma.

È IN DIFFUSIONE LA MOSTRA

TECNOLOGIE APPROPRIATE PER L'AUTOSVILUPPO DEI POPOLI

20 POSTERS SU CARTA RICICLATA

che affrontano i problemi "centrali" dello **sviluppo dei popoli**, dell'**ambiente** e delle **soluzioni tecnologiche** ai **bisogni dell'uomo**.



Fra le tematiche illustrate nei posters:

- le leggi della natura e della scienza
- l'energia e le fonti rinnovabili
- le materie prime
- il rapporto NORD/SUD
- l'abitare e i rifiuti
- l'agricoltura biologica/chimica
- l'automobile / la bicicletta

NOVITA'

Uno strumento indispensabile per organizzazioni

Non Governative impegnate nel Terzo Mondo, Movimenti Ambientalisti e Non-violenti.... e soprattutto per "insegnanti" ed "educatori".... attenti ai problemi dell'**educazione allo sviluppo, alla pace, alla mondialità e all'ambiente**.

RICHIEDERE A:

- **Gruppo di Ricerca sulle Tecnologie Appropriate**
via Sacchi 3, 47023 CESENA (FO) ITALIA
- **F.O.C.S.I.V.** via Stradella 10, 20126 MILANO ITALIA

BIBLIOGRAFIA MINIMA SULL'ARTE DEL LAVORARE LA TERRA

A CURA DI G.F. ZAVALLONI DEL GRITA-CIN DI CESENA

H amilton Geoff, **ORTO E GIARDINO SECONDO NATURA**, Ed. Idealibri, Milano 1988.

È certamente uno dei libri più completi esistenti oggi in libreria. Ricchissimo di immagini fotografiche esplicative. Lo stesso autore afferma: "...il mio scopo è quello di creare un giardino nel quale trovino posto piante belle, interessanti e produttive, e al tempo stesso non manchi la vita animale..." e si pone così nell'ottica di insegnare una tecnica in sintonia con la natura. Ottimo per chi intenda fare a scuola un giardino o un orto biologici.

* Seymour John, **PER UNA VITA MIGLIORE, OVVERO IL LIBRO DELL'ORTO FRUTTETO**, Ed. Mondadori, Milano 1978.

È simile al libro precedente, anche se l'uscita nelle librerie è di 10 anni anteriore. Per chi lavora in campo educativo questo libro può certamente interessare per la quantità di disegni molto ben fatti che in esso si trovano.

* Tringale Mimmo, **L'ORTO BIOLOGICO - Come coltivare gli ortaggi senza l'uso di prodotti chimici**, Ed. La casa Verde 1988, Verona '88.

Schematicamente troviamo in questo libro i seguenti capitoli: la lavorazione del terreno, la fertilizzazione, la rotazione e le consociazioni, la difesa delle piante, la pacciamatura e, infine, in ordine alfabetico, le schede dei singoli prodotti, in cui si evidenziano i tempi e i modi di coltivazione.

* Garota Daniele, **IMMAGINI DEL MONDO CONTADINO**, Armando Editore, Roma 1982.

Estremamente didattico (soprattutto per le scuole elementari) il libro di Garota (socio fondatore della Cooperativa ALCE NERO di Isola del Piano, vicino ad Urbino), illustra e descrive in maniera semplice ma efficace, i cicli di produzione e l'organizzazione della casa contadina di poche decine di anni fa. Vi troviamo così il ciclo della canapa (fino alla tessitura), il ciclo dell'uva, il ciclo del grano... e poi la casa, i giocattoli, le feste, ecc... Il libro è composto di 2 volumi.

* Associazione Bavarese per la tutela della natura, **L'ORTO GIARDINO ECOLOGICO**, Ed. Red./Studio Redazionale, Como 1983.

La particolarità di questo piccolo libro, sta nel fatto che presenta, oltre alla proposta di organizzare un orto-giardino ecologico, l'importanza di tutta una serie di piccoli animali, spesso non tenuti in considerazione. Ad esempio: l'ape, il calabrone, la vespa, il sirfo... ed altri. Un capitolo è riservato a come autocostruirsi un piccolo stagno.

* Sarcletti Patrizia, **IL CALENDARIO DELL'ORTO BIOLOGICO**, Ed. Giunti, Firenze 1989.

"... è strano come una società e un'epoca tutte protese verso la tecnologia abbiano emarginato dalla cultura l'unico libro di scienze alla portata di tutti: il calendario. Non c'è scuola o università che lo annoveri fra le materie d'insegnamento, eppure proprio sul calendario, sugli eventi di cui esso è simbolo, le scienze trovano il loro fondamento...". Queste brevi note tratte dall'introduzione, ci dicono dell'importanza di questo libro, che ci aiuta a seminare, proteggere, curare, potare, cogliere e conservare mese per mese, in maniera naturale, frutta e ortaggi.

* Howard Mario, **L'ORTO SECONDO NATURA**, Edagricole, Bologna 1984.

Questa guida alla coltivazione biologica degli ortaggi ci potrà servire soprattutto per imparare ed insegnare l'importanza del "controllo biologico" di tutti i parassiti e delle malattie delle piante dell'orto. Vengono presentate, oltre ai metodi di cosiddetta "lotta biologica", anche i vari "macerati o estratti" di erbe officinali.

* Mario Incisa Della Rocchetta, **LA TERRA È VIVA - Appunti di scienza contadina per una via italiana all'agricoltura biologica**. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1984.

Questo testo, pubblicato dai Quaderni di Ontignano ad alcuni anni dalla sua morte, sono gli appunti agricoli del conte Mario Incisa Della Rocchetta. In maniera estremamente semplice il libro critica quelli che, al parere dei più, sono, invece, i capisaldi della agricoltura: l'aratro profondo, la lavorazione delle terre forti, l'irrigazione, la potatura, ecc...

Interessante anche come semplice libro di lettura.

SIAL
SERVIZIO INFORMAZIONE AMERICA LATINA

ogni quindici giorni
DOCUMENTI
SERVIZI
NOTIZIE
per conoscere
e capire
la realtà sociale
politica ecclesiale
dell'America Latina

REDAZIONE:

Via Bacillieri, 1/A - 37139 VERONA
Tel. 045/8900329

ABBONAMENTO ANNUALE 1990

Italia ordinario	L. 30.000
Italia sostenitore	L. 60.000
Europa	L. 48.000
Altri Continenti	L. 65.000

Versamenti sul ccp 10183374
indicando con precisione la causale

"LA PANCIA DOVE CRESCE LA PIANTA"

MARIA TERESA TURBINI

"1" *Il piccolo principe che assisteva alla formazione di un bocciolo enorme sentiva che ne sarebbe uscita una apparizione miracolosa, ma il fiore non smetteva più di prepararsi ad essere bello, al riposo nella sua camera verde.*

Sceglieva con cura i suoi colori, si vestiva lentamente, aggiustava i suoi petali uno ad uno. Non voleva uscire sgualcito come un papavero. Non voleva apparire che nel pieno splendore della sua bellezza.

Eh, sì, c'era una gran civetteria in tutto questo!

La sua misteriosa toeletta era durata giorni e giorni. E poi, ecco che un mattino, proprio all'ora del levar del sole, si era mostrato. E lui, che aveva lavorato con tanta precisione, disse sbadigliando: "Ah! Mi sveglio ora. Ti chiedo scusa sono ancora tutto spettinato". Il piccolo principe allora non poté frenare la sua ammirazione: "Come sei bello" (1).

PROPOSTE DIDATTICHE

AL CHIUSO

RACCONTO

I semi dormono sotto terra al buio. Lì sotto giungono solo rumori attutiti.

Con l'aiuto della pioggia e del sole, dai semi spuntano teneri germogli, che tendono a fatica verso l'alto fino a raggiungere la luce.

Con il tempo i germogli si irrobustiscono e crescono sempre più, alzandosi verso il cielo, fino a diventare belle spighe dorate.

Le spighe si scaldano al sole, si appesantiscono sotto la pioggia e ondeggiano al vento.

NELLA STANZA DELLA MOQUETTE

ANIMAZIONE

I bambini sono a terra, in ginocchio raccolti su se stessi, il viso tra le mani.

Molto lentamente, alzano prima un braccio e poi l'altro raggiungendo la posizione eretta.

In piedi, ben fermi sul pavimento i bambini con le braccia in alto, raggiungono, la massima estensione.

Sempre con le braccia alzate si chinano e oscillano dolcemente.

SELENE: Quando ero sotto terra era tutto buio e non c'era luce... quando uscivo fuori ero una bella spiga.

SILVIA: Quando il seme esce sembra che venga un terremoto, prima fa il buco poi lo fa sempre più largo.

All'aperto: nell'orto, un campo che serve a nutrirci

— Osserviamo la terra e i "disegni" prodotti dagli attrezzi del contadino;

— osserviamo le coltivazioni e le crescite spontanee;

— annusiamo odori e profumi;

— raccogliamo semi, frutti, erbe profumate;

— ascoltiamo le parole del contadino e poniamogli delle domande.

Al chiuso: in sezione

— Parliamo insieme dell'uscita nel campo: un burattino "nostro amico" ci aiuta a ricordare.

BURATTINO: Ma li avete visti i semini?

TUTTI: Sìiiii!

MASSIMO: Ho visto anche la capra.

BURATTINO: Avete annusato qualcosa?

DANIEL: Rosmarino.

SELENE: i fiori e il rosmarino ce li ha dati il signore che coltiva tutta quella roba.

DANIEL: ci ha dato anche le *ghiaiole*...

BURATTINO: Come avete fatto a sapere che quel signore aveva seminato?

SELENE: Abbiamo visto la terra... c'erano delle montagnette e dentro alle montagnette c'era un semino... per fare la montagnetta ci vuole la zappa e quell'affare con le righe...

Al chiuso: in salone

— Parliamo della semina e della crescita.

MAESTRA: cosa abbiamo capito dal viaggio di ieri?

SELENE: abbiamo capito come si fa i semi-
ni a farli crescere.

MAESTRA: E come si fa?

DANIEL: Con l'acqua.

SELENE: Con la cacca della mucca.

GREGORY: Il silenzio.

SILVIA: Il buio.

TIZIANA: La zappa.

GREGORY: È nella pancia la pianta...

MAESTRA: Qual è la pancia dove cresce la
pianta?

TIZIANA: La terra.

MAESTRA: C'è anche un'altra cosa molto
importante per far crescere una pianta e anche
un bambino.

SELENE: Il sole.

TIZIANA: La luna.

SILVIA: Il tempo.

MAESTRA: La vita dei semi e delle piante
assomiglia tanto alla vita...

SELENE: Della gente.

— Ritagliamo da riviste e giornali foto di
bambini appena nati;

— cerchiamo a casa foto e ricordi di quan-
do eravamo piccolissimi.

MAESTRA: Vi ricordate quando eravate
piccoli?

SELENE: Sì, mia mamma mi ha comprato
tanti ciucci.

MAESTRA: Cosa non potevate fare quan-
do eravate piccolissimi?

SARA: Camminare.

SILVIA: Non si poteva andare perché non si
stava neanche in piedi.

SARA: Non ci si poteva allontanare dalla
mamma.

GREGORY: E neppure andare nel bosco.

MAESTRA: E cosa potremmo fare, che
non possiamo fare adesso e che potremo fare
da grandi, quando sarà passato altro tempo.

SARA: Potremo uscire da soli... leggere,
scrivere e fare i compiti a casa con le matite.

SILVIA: Possiamo fare quello che vo-
gliamo.

DANIEL: Maestra io le posso fare le cose,
vado sempre fuori a giocare da solo con la
bici...

SILVIA: Puoi andare, ma poi devi dire tut-
to alla mamma.

— Gioco di animazione: "Cosa vorrei dire a
me piccolino" (con l'aiuto di una bambola e di
un bambolotto).

SILVIA: Hai sete.

SELENE: Falle cavallino...

TIZIANA: Quando digerisce gli faccio così
piano piano...

*All'aperto: in serra, un campo che serve agli
occhi*

— Osserviamo piante e fiori.

— Osserviamo dove e come vengono messi
a dimora.

— Annusiamo odori e profumi.

— Raccogliamo erbe profumate e aromati-
che.

— Poniamo delle domande al coltivatore.

Al chiuso

— Allestiamo l'odoroteca con erbe aroma-
tiche, erbe profumate, fiori essiccati, ecc.

Al chiuso: in salone

— Ascoltiamo il brano del "CAMPO DEI
MIRACOLI" tratto dalla favola di Pinocchio.

— Animazione: simuliamo la semina (con
l'aiuto di un secchio e di una paletta) nelle sue
varie fasi:

— INTERRAMENTO

— COPERTURA

— INNAFFIAMENTO

— Gioco di immaginazione: SEMINO IL
MIO TESORO.

SILVIA: Semino dei soldi per comprarmi
una giacca.

NICOLETTA: Semino un ramo così viene
tanta legna da mettere sul fuoco.

DEBORAH: ... soldi per le patatine.

SELENE: Le scarpe da ballerina per diven-
tare una ballerina..

Al chiuso: nell'angolo della pittura

DIPINGONO:

— i colori del campo (terra, foglie, erba,
ecc.)

— con i colori del campo (tempere, pastelli
a cera, ecc.).

ARRIVEDERCI A PRIMAVERA: proget-
tiamo insieme una visita futura al campo.

(1) Da: "Il Piccolo Principe", di Saint-Exupéry.

SIGNIFICATI DIVERSI DELLA PAROLA "CAMPO"

A CURA DI A. NANNI

C hiediamoci: che cosa vuol dire, oggi, la parola "campo"? Qual è l'uso più frequente che ne facciamo nel linguaggio ordinario? Ha sempre avuto questi significati nei secoli passati?

E in altre culture il termine "campo" conserva lo stesso significato e ne assume altri più legati ai rispettivi contesti di organizzazione sociale, di territorio, di civiltà?

Prendiamo il "Nuovissimo Dizionario della lingua Italiana", a cura di Dardano. Se leggiamo il lemma "campo" vediamo che coesistono ben 17 significati diversi, detti **AMBITI SEMANTICI**. Analizziamoli brevemente.

a) **Ambito agricolo**: "Apprezzamento di terreno adibito alla coltivazione o al pascolo". Le espressioni che mostrano tale significato sono quelle simili alle seguenti: un campo di frumento, un campo fertile, un campo dissodato, un campo arido, portare le mucche al pascolo nel campo ecc.;

b) **Ambito militare**: "accampamento di soldati". Pensiamo ad espressioni del tipo: cucina da campo, ospedale da campo, campo di addestramento, campo di tiro, campo di esercitazioni militari, ecc.;

c) **Ambito bellico**: campo come "luogo di scontro bellico", campo di battaglia, scendere in campo, tenere il campo, abbandonare il campo, rimanere padrone del campo; ancora oggi si chiama "Campo di Marte" la piazza d'armi di molte città; campo minato, campo trincerato; nel medioevo si chiamava "campo franco" quello in cui si poteva facilmente e liberamente duellare.

d) **Ambito sportivo**: nell'alpinismo e nel campeggio il campo è "il luogo in cui si vive o si montano le tende"; piantare il campo; campo base; ecc. Il campo esprime anche un'area adibita ad attività sportive o ricreative: campo di sci, campo di calcio, campo da tennis; campo di bocce, ecc.; campo giochi per i bambini;

campo di aviazione (per piccoli velivoli);

e) **Ambito politico**: "luogo di raduno allestito precariamente per motivi di vario genere"; campo profughi, campo di concentramento, campo di deportazione, campo di lavori forzati, campo di sterminio;

f) **Ambito sociale**: campo di lavoro, ossia "attività di lavoro a finalità sociale, svolta specialmente da giovani"; un campo di lavoro estivo;

g) **Ambito fisico**: campo come "spazio in cui agisce un fenomeno fisico"; campo gravitazionale, campo magnetico, campo elettrico, campo vettoriale;

h) **Ambito ottico**: pensiamo ad espressioni come "campo visivo, campo ottico";

i) **Ambito cinematografico**: campo di immagine (quello inquadrato dall'obiettivo); campo lungo, ecc.

l) **Ambito minerale**: campo come "zona di estrazione di vari minerali"; campo petrolifero; campo diamantifero...;

m) **Ambito artistico**: campo come "sfondo di un quadro, di un bassorilievo e, per estensione, di uno stemma o di una moneta";

n) **Ambito epistemologico**: campo come "branca del sapere o di una specifica disciplina"; campo dell'astronomia; specializzazione medica, ad esempio, nel campo della pediatria;

o) **Ambito linguistico**: campo come "insieme di parole legate tra loro da affinità di significati"; campo semantico;

p) **Ambito matematico**: campo come "l'insieme dei numeri reali, o razionali o complessi";

q) **Ambito religioso**: campo santo, ossia cimitero cristiano;

r) **Ambito "veneziano"**: a Venezia il campo è la piazza sulla quale sboccano le "calli";

s) **Ambito "americano"**: i famosi "campus" americani sono l'insieme dei terreni o delle costruzioni facenti parte di una Università, specialmente negli Stati Uniti;

Vi è poi una serie di espressioni idiomatiche che ritroviamo nel vocabolario quotidiano che dimostrano la ricchezza e la polisemia del "campo". Facciamo alcuni esempi:

— *Passare per campi* (prendere la scorciatoia);

— *La vita dei campi è sana*;

— *Essere promossi sul campo* (per imprese di grande valore militare);

— *Scendere in campo* (accingersi a combattere, anche in senso figurato);

— *Rimanere padrone del campo* (vincere);

— *Abbandonare il campo* (ritirarsi);

— *Avere campo libero* (libertà d'azione);

— *Quella cosa esula dal mio campo* (dalle mie competenze);

— *Se ne è andato al campo santo* (è morto). 27

QUALEVITA

BIMESTRALE DI RIFLESSIONE E INFORMAZIONE NONVIOLENTA

Per scoprire, insieme, «quale vita» si realizza nelle campagne, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle carceri, nei partiti, nelle chiese; «quale vita» si conduce da bambino, da donna, da giovane, da anziano, da disoccupato, da «diverso».

Ma soprattutto per individuare e inventare «quale vita» ci potrebbe essere, ci può essere in tutti gli ambienti e in tutte le condizioni, perseguendo il fine della nonviolenza gandhiana e dell'amore per ogni essere vivente.

ABBONAMENTO annuo: L. 15.000
c.c.p. n. 11290673 intestato a QUALEVITA - Via Buonconsiglio, 2
67030 TORRE DEI NOLFI (AQ)

IL CAMPO: PROPOSTA INTERDISCIPLINARE

CLAUDIO ECONOMI

1. VEGETOCOLTURA E CEREALICOLTURA

Alla fine del periodo Mesolitico (segue immediatamente il lungo periodo Paleolitico), avviandosi il Neolitico, si hanno gli esordi dell'agricoltura.

Si sa che la formazione dei villaggi precedette l'agricoltura, ma prima che venisse introdotta la cerealicoltura (sviluppatasi nell'Asia sud occidentale e nell'America centrale) si ebbe la cosiddetta "vegetocoltura" che, originatasi nelle pianure tropicali dell'America e dell'Asia sud orientale, sta ad indicare una produzione alimentare di sussistenza, dipendente dalla raccolta dei tuberi, dei rizomi e delle radici in genere. Alcuni studiosi ritengono che essa sia più antica della coltivazione dei grani, altri, invece, che sia solo una imitazione, in scala ridotta, dell'agricoltura stessa.

Con l'avvento dell'agricoltura si ebbe nell'uomo antico una serie di cambiamenti notevoli nel suo comportamento: innovazioni relative alla coltivazione dei cereali (frumento, orzo e miglio); perfezionamento della tecnica di calcolo del tempo, il quale, secondo Mircea Eliade, incominciò ad essere maggiormente interiorizzato, nel senso che all'agricoltore, in seguito ad una certa pianificazione a lungo termine del lavoro, doveva affiorare una nuova percezione del tempo legata alla dimensione della "durata"; una nuova organizzazione sociale legata alla valorizzazione del ruolo della donna, sulla quale cadeva ormai la responsabilità dei nuovi mezzi di sostentamento.

Questi vistosi connotati antropologici pervengono a maturazione attraverso la ideazione e la elaborazione di racconti mitologici che se, da un lato, esprimono i "vissuti" relativi ad esperienze di cambiamento, dall'altro, soprattutto alcuni legati alla vegetocoltura e alla cerealicoltura, sono finalizzati anche a rassicurare l'uomo di fronte alle crisi ed al "mistero della vita, morte e rinascita" [cfr. "Attività per la Scuola Media" in C.E.M. 1989-90 n. 3], inteso sia negli aspetti esistenziali-antropologici che in quelli cosmici.

Accenniamo ad alcuni di questi miti che, in chiave simbolica, costituiscono uno dei primi testamenti della evoluzione della coscienza umana e che hanno lasciato, seppure in vari modi ed attraverso molteplici trasformazioni, un'eco nel nostro immaginario collettivo ed in tradizioni riscontrabili in varie parti del mondo.

2. LA "SOLIDARIETÀ MISTICA FRA L'UOMO E LA VEGETAZIONE"

Alla base della produzione legata alla *vegetocoltura* si riscontrerebbe una divinità immolata. Un esempio tipico si rinviene a Ceram in Nuova Guinea: dal corpo fatto a pezzi e posto sotto terra di una fanciulla semidivina, Hainuwele, sarebbero nate le piante.

Si tratterebbe, dunque, di una morte creatrice che ha reso possibile agli uomini di non trovare i vegetali "nel" mondo, come nel caso degli animali, ma di trovarli come offerti "al" mondo attraverso il risultato di un'uccisione primordiale, inferta ad un essere divino.

Riguardo alla cerealicoltura si hanno miti il cui tema predominante non consiste nell'uccisione primordiale, ma nel furto primordiale: i cereali sono custoditi in cielo dagli dei; un eroe si impadronisce di quel tesoro e lo porta agli uomini.

Ora, tanto nei miti legati alla vegetocoltura quanto in quelli legati all'agricoltura si nota un'affinità: in entrambi si profila un legame mistico tra l'uomo e la vegetazione, alla quale si attribuisce un'origine divina. Si instaura, così, ciò che Mircea Eliade definisce come "solidarietà mistica fra l'uomo e la vegetazione". È altrettanto evidente, però, come, attraverso il ricorso mitico alle categorie di uccisione e furto primordiali, gli uomini del Neolitico abbiano voluto giustificare atti e comportamenti legati ad es. al sacrificio umano, al cannibalismo, al furto umano, ecc...

Il mistico legame di solidarietà fra l'uomo e la vegetazione fonda una religiosità di tipo agrario i cui valori sono molteplici e sopravvivono ancora oggi (società contadine del mediterraneo, dell'India e della Cina).

Le caratteristiche principali di tale religiosità sono:

1) La intuizione del "mistero della nascita, della morte e della rinascita" che viene legato al ciclo agricolo (cfr. il seme che deve morire perché poi possa sbocciare la nuova vita; immagini del tipo "la vita è come il fiore di 'campo'", ecc.) e che viene esemplarizzata dal "rito" della fecondazione umana di cui è custode la donna, la quale soltanto conosce il mistero della creazione;

2) il mistero del "rinnovamento periodico del mondo", in quanto, così come l'esistenza umana, anche i ritmi cosmici sono espressi attraverso il ricorso al mondo vegetale.

In sostanza, il mondo ha bisogno di rinnovarsi periodicamente secondo un ciclo cosmico: è ciò che è stato simbolizzato nell'"Albero cosmico" (cfr. la tradizione universale dell'albero di Natale) che, nel Vicino Oriente e fra gli Indo-Iranici, deve essere ritualizzato in occasione di ogni Capodanno.

Il Signore aggiunse a Mosè: "Parla agli Israeliti e ordina loro: Quando sarete entrati nel paese che io vi dò e ne mietete la messe, portete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto; il sacerdote agiterà con gesto rituale il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote l'agiterà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di agitazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetti, in olocausto al Signore. L'oblazione che l'accompagnerà sarà di due decimi di efa di fior di farina intrisa nell'olio, come sacrificio consumato dal fuoco, profu-

"COME I GIGLI DEL CAMPO..."

BRUNETTO SALVARANI

mo soave in onore del Signore; la libazione sarà di un quarto di him di vino. Non mangerete pane, né grano abbrustolito, né spighe fresche, prima di quel giorno, prima di aver portato l'offerta al vostro Dio. È una legge perenne di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete" (Lev. 23, 9-14). Questo testo, preciso fino alla pignoleria — non dobbiamo mai dimenticare che il Pentateuco biblico ha una duplice valenza, non solo religiosa ma anche giuridica — sui rituali che il popolo d'Israele dovrà effettuare una volta giunto nella terra promessa, presenta un dato che appare fondamentale nel rapporto fra il popolo stesso e qualsiasi frutto che esso riceverà dal suo lavoro nei campi.

UN REGIME DI GRATUITÀ

Questi frutti, infatti, ancor prima che effetti dovuti del sudore umano, sono in realtà dei doni che il Signore fa ad Israele, e, in quanto tali, non costituiscono un possesso del contadino e della sua gente, ma del Signore stesso. La terra intera, del resto, appartiene a Lui, come precisa nettamente il Salmo 24 (v. 1: "Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti"). Nella consapevolezza di un simile regime di dono e di gratuità, si spiegano anche altre indicazioni che soprattutto il Deuteronomio offre: dalla necessità di lasciare un angolo del campo non mietuto, per destinarlo al forestiero, all'orfano o alla vedova che ne dovessero aver bisogno (Deut. 24, 20-21); e tutto ciò

— motivazione di eccezionale rilevanza — per fare memoria che Israele è stato schiavo nel paese d'Egitto e che, perciò, non può non solidarizzare con quanti si trovino, al suo interno ma anche al di fuori, in una condizione svantaggiata. Una volta sedentarizzato in terra di Canaan, il popolo ebraico ambienterà spesso nella vita dei campi il suo rapporto quotidiano con Dio; diverrà un abile insieme di contadini e agrimensori, e le sue feste, particolarmente in origine, saranno feste agricole. La festa dei Pani azzimi, per esempio (Es. 23, 14ss), che si celebrava in primavera e che col tempo verrà fusa con la Pasqua, durante la quale era mangiata la prima farina e nulla che provenisse dal raccolto precedente doveva esservi mischiato: da qui il bisogno di non usare il lievito nell'impastare il pane. O la festa della mietitura, definita in Es. 34, 22 "delle settimane", che esplodeva cinquanta giorni dopo la Pasqua — da cui il nome greco di "Pentecoste", Tb. 2, 1 — e segnalava la conclusione della mietitura del frumento (solo in un periodo più tardo vi si abbinò la memoria del "dono della Torah" a Mosè sul Sinai, secondo un procedimento di passaggio da feste agricole a feste storiche che fu usuale in Israele). O ancora, quella che fu "la festa" per eccellenza, "la festa" e basta — come comunemente veniva chiamata — cioè quella delle Capanne, la grande celebrazione di tutti i raccolti. Ricorreva, e ricorre tuttora, all'inizio dell'autunno, e deve il suo titolo all'usanza di fabbricare una capanna che per una settimana costituirà il

QOL

Una voce dice "Grida"
e io rispondo "Che dovrò gridare?"
(Isaia 40,6)

**BIBBIA
EBRAISMO
LITURGIA
SPIRITUALITA'
CHIESE LOCALI
INTERVENTI
DIFFERENZA
ALFABETO
LETTERE
LIBRI**

"... E credono che la caratteristica di QOL debba essere l'ospitalità, perchè nella voce del fratello si può ascoltare la voce di Dio"
(QOL n. 0)

Come abbonarsi

Si può ricevere QOL direttamente a casa, versando la quota di abbonamento annuale di L. 25.000 (sostenitore L. 50.000) sul C/C postale n. 10784429 intestato a QOL, piazza Unità d'Italia, 8 - 42017 Novellara (RE)

luogo di riparo e di protezione per l'intera famiglia, sacramento ad un tempo dell'abbondanza di doni dei campi offerti dal Signore e della precarietà delle esistenze terrene, memoria del cammino nomade di Israele nel deserto (*"Celebrerai la festa delle capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio; gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento"*, Deut. 16, 13-15: ritorna dunque l'idea di un lavoro che solo l'aiuto divino è in grado di condurre realmente a compimento).

IL CAMPO DELL'ESILIO

L'Immagine della messe, già nell'Antico Testamento, è poi impiegata con frequenza per mostrare un qualsiasi rapporto causa-effetto tra un evento e le sue conseguenze, anche in senso figurato: "chi semina l'ingiustizia raccoglie la miseria" (Prov. 22, 8); e a quelli che, con le loro azioni, hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta (Os. 8, 7). Questa legge di corrispondenza fra semina e mietitura dei campi conferisce alle opere umane un peso eccezionale, poiché ciascun atto dell'uomo porta in sé il germe di un avvenimento successivo, ad esso in qualche modo strettamente correlato.

"Questo offre alla predicazione morale una potente leva e costituisce, nello stesso tempo, un avvertimento ed un'esortazione: un avvertimento a coloro che fanno il male senza

preoccuparsi dei frutti che esso prepara; un'esortazione a fare il bene" perché a suo tempo mietereemo" (Gal. 6, 9)¹. Ancora un campo appare in primo piano nel cap. 32 del libro del profeta Geremia, composto mentre Israele si trova nell'esilio babilonese (attorno all'anno 587 a.C.) ed è diffuso presso il popolo un forte senso di pessimismo su quanto il futuro recherà. Vengono poste in dubbio le antiche promesse fatte alla casa di Davide, gli uomini migliori sono deportati, nessuno pensa più a comprare alcunché. In un simile contesto, il Signore rivolge a Geremia una parola di contraddizione, secondo cui egli avrebbe dovuto acquistare un campo ad Anatot, sua città natale, pagando il relativo diritto di riscatto. L'episodio, che crea sconcerto presso amici e conoscenti, ha un'evidente funzione simbolica, legata alla diffusione di una "speranza contro ogni speranza", che viene esplicitata dal Signore stesso: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Prendi i contratti di compra, quello sigillato e quello aperto, e mettili in un vaso di terra perché si conservino a lungo. poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese" (Ger. 32, 14-15).

L'acquisto del campo, dunque, è per Israele il pegno di un avvenire pacificato, al di là della triste situazione attuale. Anche nel Nuovo Testamento, naturalmente, l'ambiente agricolo-campestre fa spesso da sfondo alla narrazione, in particolare nei racconti evangelici. Qualche esempio: la cosiddetta parabola del seminatore (Mc 4, 1-9), l'episodio, in apparenza addirittura banale, delle spighe strappate (Lc 6, 1-5), la parabola del buon seme e della zizzania (Mt 3, 24-30) e quella del granello di senapa (Mt 13, 31-

32), entrambe di evidente coloritura escatologica. Ma il riferimento più commosso, che Gesù fa quasi di sfuggita, lo si trova all'interno del discorso della montagna assemblato da Matteo. Il contesto immediato, la necessità di abbandonarsi alla Provvidenza da parte del discepolo, senza alcuna pretesa di programmare la propria esistenza, le proprie scelte. Gesù, quasi incidentalmente, si serve di una similitudine, tra le più belle presenti nei Vangeli, esortando — e ammonendo — così i numerosi presenti: "Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?" (Mt 7, 28b-30).

¹ J.P. RAMSEYER, voce "messe", in J.J. VON ALLMEN (a cura di), *Vocabolario biblico*, ed. AVE Roma '75², p. 272.

Via S. Martino, 8
43100 Parma
Tel. 0521/54357-583301

oltremarefilm
della
Cooperativa
CSAM

SUDAFRICA

Idea di Missione Oggi, Nigrizia, Reggio Terzo Mondo
36 diapositive, fascicolo, MO speciale, Nigrizia dossier,
audio cassetta, **L. 45.000**

È un appello alla ricerca concreta di una società più giusta, libera, solidale. Bisogna porre fine a un orrendo crimine. Il Sudafrica è il banco di prova della nostra umanità, della nostra solidarietà e della lotta per un mondo libero da ogni ingiustizia e da ogni violenza dell'uomo contro l'altro uomo.

della stessa «serie diritti»:

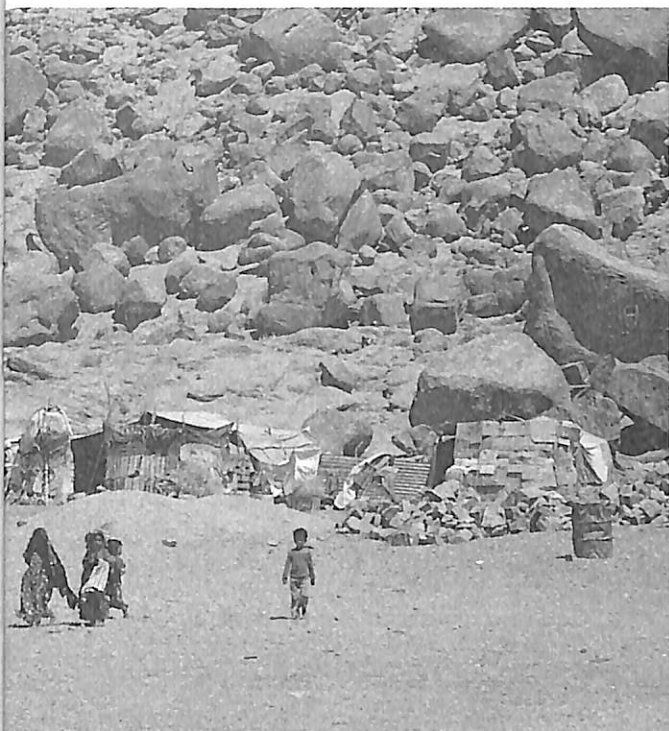
- Solidarietà, nuovo nome dello sviluppo (sulla Sollicitudo) **L. 36.000**
- Diritti dell'uomo, diritti dei popoli. Tra libertà e solidarietà **L. 35.000**
- Il giorno della pace **L. 35.000**
- La sinfonia dei due mondi **L. 45.000**

distribuzione anche:

Nigrizia, vicolo Pozzo 1, 37129 Verona, Tel. 045/596238
Reggio Terzo Mondo, via V. Veneto 8/A, 42100 Reggio E.,
Tel. 0522/36840
Emi, via Di Corticella 181 (nuova sede), 40128 Bologna,
Tel. 051/326027

GIOCHIAMO AL NATALE

SIGRID LOOS



Prima della festa in famiglia, si fanno tante feste prenatalizie a scuola, nelle varie Associazioni, in parrocchia, e spesso si limitano al consumo di bevande e di cibi portati dalle mamme o dalle maestre.

Ci sono, poi, le recite natalizie ove i bambini e le bambine possono fare sfoggio dei loro talenti di attori.

Vorrei cogliere l'occasione per proporre una festa natalizia un po' diversa, che coinvolga assieme bambini e adulti.

Dicembre, il solstizio d'inverno. La natura si è preparata per un lungo letargo sotto la neve, sotto la nebbia, oppure sotto un sole pallido che riesce a malapena a riscaldare la terra, addormentata per qualche ora al giorno.

È un periodo che favorisce la riflessione, il ritiro interiore, la vita in casa.

Ma è anche il mese delle feste: la festa di San Nicolao viene celebrata, soprattutto nei paesi al di là delle Alpi, il 6 Dicembre quando, secondo la leggenda, San Nicolao scende dal cielo e riempie gli stivaletti e calzettoni che i bambini hanno messo la sera prima davanti alla porta.

È l'equivalente delle nostre feste di Santa Lucia (13 dicembre) o della Befana (6 gennaio). Ci sono, poi, le grandi feste del NATALE e di CAPODANNO.

Con le feste si scatena purtroppo la più grande frenesia di consumismo di tutto l'anno, la caccia al regalo più bello, più grande e più costoso per mostrare l'amore verso i propri cari.

PREPARIAMO LA FESTA

L'obiettivo è di affrontare il tema di Natale in modo giocoso da ambedue le parti.

È realizzabile da 15 partecipanti e oltre e per i bambini da 8 anni in su.

Come materiale serve tutto ciò che occorre per una decorazione natalizia: candele, ghirlande, stelline, ecc., bevande e cibo a piacimento, pennarelli, carta, e alcune fotocopie della "Storia Natalizia sbagliata". (Riprodurre in fotocopia il testo ripreso qui sotto).

Dopo la decorazione della sala, la festa potrebbe offrire le seguenti proposte di giochi:

1) DRAMMATIZZAZIONE

Si dividono i partecipanti in gruppi di 5 persone. Ogni gruppo ha 5 minuti a disposizione per riflettere come si potrebbe svolgere la storia di Natale nei giorni odierni. Poi i gruppi rappresentano le loro riflessioni sotto forma di scene agli altri.

2) LA STORIA ERRATA

I partecipanti vengono divisi in gruppi di 5 persone. Ogni gruppo riceve un foglio della storia di Natale, nella quale sono nascosti degli errori. In 5 minuti i membri di ogni gruppo devono trovare più errori possibili.

3) GIOCO DI RUOLI

Si formano gruppi di 3 persone, 2 giocatori interpretano il ruolo dei genitori, 1 giocatore quello del bambino. Il bambino vuole sapere dai genitori perché si festeggia Natale. Ogni gruppo dovrebbe presentare la sua scenetta in 3 minuti di tempo.

L'AUGURIO

Ogni giocatore scrive a ciascuno degli altri un augurio per Natale su un foglietto di carta.

2ª variante della festa

Per questa proposta occorrono, oltre la decorazione descritta sopra, dei tavoli con un posto assegnato ad ogni partecipante, un piccolo regalo per ognuno, cartoline di Natale (2 per ogni partecipante) e un mucchio di carte di consegna preparate in anticipo.

1) IL REGALO NASCOSTO

All'entrata della sala ogni partecipante riceve una mezza cartolina di Natale, con scritto, sopra, metà del suo nome e deve cercare l'altra metà na-

scosta nella sala. Alla seconda metà della cartolina è appeso un piccolo regalo. Un secondo esemplare della cartolina si trova sul posto in tavola come cartoncino per gli invitati.

Quando tutti hanno trovato il regalo e il loro posto, si può iniziare la festa.

2) IL GIOCO DELLE CONSEGNE

Ogni partecipante tira a sorte, dal mucchio, una carta di consegna, e deve eseguire uno dei tre compiti richiesti, scegliendo quello che gli piace di più.

Esempio di compiti:

a) — declama una poesia natalizia;

— abbraccia il tuo vicino di sinistra;

— rappresenta, mimando, Babbo Natale.

b) — Racconta, brevemente, qual è stato il più bel regalo di Natale che abbia mai ricevuto;

— dai un bacio sulla fronte al tuo vicino di destra;

— rappresenta, mimando, uno schiaccianoci.

c) — Racconta perché i cristiani celebrano il Natale. Ci sono altre religioni che hanno una festa simile?

— fai una bella sorpresa al tuo vicino di fronte a te;

— rappresenta, mimando, un panettone.

d) — Canta una canzone di Natale;

— fai una carezza al tuo vicino di sinistra,

— rappresenta, mimando, un albero di Natale.

e) — Dire, con una sola frase, che cosa significa Natale per te;

— racconta qualcosa di simpatico al tuo vicino di destra;

— rappresenta, mimando, un angelo di Natale.

f) — Racconta, brevemente, che cosa non ti piace del Natale;

— fai ridere il tuo vicino di

fronte a te;

— rappresenta, mimando, un neonato.

Annotazioni

L'ideale sarebbe che, durante la festa, i gruppi potessero formarsi composti di adulti e bambini, evitando, possibilmente, che ci siano genitori e figli nello stesso gruppo.

I ragazzi dagli 11 a 13 anni accettano più difficilmente di far gruppo con gli adulti. In questo caso sarebbe interessante mettere i gruppi dei ragazzi e degli adulti a confronto amichevole.

Queste proposte s'intendono chiaramente come stimolo e ogni insegnante, genitore o chiunque sta preparando la festa di Natale, dovrebbe far lavorare la sua fantasia per creare una festa veramente vissuta.

LA STORIA NATALIZIA SBAGLIATA

In quei giorni, un decreto di Cesare Ottaviano ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Gallia Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Giuseppe che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Gerusalemme e dalla Galilea salì in Giudea e alla città di Davide chiamata Nazareth, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio secondogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'Hotel.

C'erano in quella regione alcuni contadini che vegliavano di notte facendo la guardia ai loro campi. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande gioia, ma l'angelo disse loro: "non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un neonato avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al nord, i contadini dicevano fra loro: "Andiamo fino a Cafarnao, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".

Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Gesù e il bambino che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferivano ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i contadini dicevano.

Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I contadini, poi, se ne tornarono glorificando e lodando Ottaviano per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Errata corrige:

Cesare Ottaviano - Cesare Augusto; governatore della Gallia - governatore della Siria; Città di Gerusalemme - città di Nazareth; che si chiama Nazareth - che si chiama Betlemme; secondogenito - primogenito; Hotel - Albergo; contadini - pastori; i loro campi - il loro gregge; grande gioia - grande spavento; troverete un neonato - troverete un bambino; al nord - al cielo; i contadini - i pastori; fino a Cafarnao - fino a Betlemme, i contadini dicevano - i pastori dicevano; i contadini se ne tornarono - i pastori se ne tornarono; Maria e Gesù - Maria e Giuseppe; lodando Ottaviano - lodando Dio.

APPUNTAMENTO CON LA SOLIDARIETÀ

SILVIA MONTEVECCHI



Vi presentiamo un lavoro svolto dall'insegnante di lettere Chiara Alessio, della scuola media "Pignatelli" di Grottaglie (TA).

I ragazzi della prima classe hanno realizzato delle poesie e dei disegni che sono stati raccolti in un volume ben rilegato, quindi venduto.

Il ricavato è stato offerto all'orfanotrofio delle suore di Madre Teresa di Calcutta a Dodoma, in Tanzania.

La pubblicazione è stata realizzata anche grazie al contributo del Centro Duplicazione dello Stabilimento Siderurgico "ITALSIDER" di Taranto.

Molti sono i lavori di questo tipo che giungono alla nostra redazione. Ne sottolineiamo la positività per vari aspetti: innanzitutto perché stimolano i ragazzi nella loro vena creativa e fantasiosa, arricchendola di una valenza etica: realizzare qualcosa per un fine di pace, di impegno, di solidarietà; inoltre perché costituiscono solo la punta di un iceberg di tutto un lavoro molto più ampio nell'ambito dell'educazione alla pace e alla mondialità che questi insegnanti svolgono durante tutta la loro "carriera", e che li vede diventare crocevia di relazioni tra altri insegnanti, genitori, forze del territorio che, come in questo caso, si impegnano economicamente. Vi proponiamo la presentazione di Chiara Alessio e alcune poesie dei ragazzi.

LE FILASTROCCHES

Nota introduttiva

La presente raccolta di filastrocche e poesie s'innesta nel discorso più ampio di educazione alla pace che la Scuola non può eludere. Educazione alla pace non in senso moralistico, ma come rinnovamento culturale, come educazione all'analisi critica della realtà ed al cambiamento.

Perché possano essere conseguiti tali obiettivi è necessario che il dialogo educativo guidi alla continua riflessione sul proprio modo di essere e sulle dinamiche che regolano i rapporti a livello locale e mondiale.

Tale processo di crescita deve essere vissuto dall'allunno come uno strumento di liberazione dai condizionamenti e dagli stereotipi, in cui finalmente *non ci si chiede più come fare, ma come essere*. Cercare, in pratica, di vivere l'utopia accorciando la distanza tra ciò che diciamo e ciò che facciamo. In questa visione dell'educazione alla pace diventa prioritario quello che don Milani chiama «dominio della parola». In questo senso l'approccio con la tecnica della poesia ha favorito non la dipendenza dallo schema ma la possibilità di giocare con la parola: il vero gioco è quello le cui regole sono funzionali al conseguimento del piacere e della catarsi comune — così la poesia rivela questa sua funzione catartica ed edonistica — abolendo la stereotipata contraddizione tra i due termini.

La "parola" diventa espressione della vita, dell'esperienza e anche dell'affascinante rapporto conscio-inconscio, la "parola" diventa rivelazione della persona, manifestazione del suo essere, del suo esistere qui — ora, perciò imparare a giocare con la parola, e persino con le sillabe di ciascuno, significa imparare ad esistere con gli altri, con ogni altro. Produzioni genuine, quindi, sgorgate da questa dimensione liberatrice della parola, dimensione che ha consentito ai ragazzi di usufruirne creativamente e di farla vivere nel suono, nel ricordo, nel vissuto quotidiano.

Il valore dei testi è proprio in questa fase di gestazione: gli alunni hanno imparato a considerare la potenzialità di ogni parola — quindi di ogni esistenza — evitando antitesi: brutto/bello - banale/sublime — poetico/prosaistico.

Intanto il continuo esercizio di dialogo, di rispetto reciproco diventa gradualmente revisione di vita e speranza di un reale cambiamento dove ognuno abbia diritto alla Parola e dove la Partecipazione attiva e responsabile non sia più un'utopia.

I ragazzi, ancora liberi da sovrastrutture e pregiudizi veicolano naturalmente tale utopia e diventano centri di diffusione e di irradiazione.

Esprimere intuizioni, speranze, desideri, in versi, in filastrocche è già una risposta consona alla loro età, è già una proiezione della dimensione di gioia e di condivisione che il quotidiano, vissuto con amore, alimenta e propone.

È questa la premessa e il grembo dal quale soltanto può nascere la parola PACE.

Chiara Alessio



La Cava Aminda

VOUTA IL SECCHIO

Vuota il secchio
e trovi un picchio
un picchio che becca un cocco
vuota il secchio
e trovi un sacco
un sacco che è resistente
vuota il secchio
e trovi un presidente
un presidente che è imbrogliatore
vuota il secchio
e trovi un pallone
un pallone che è forato
vuota il secchio
e trovi un carcerato
un carcerato che chiede giustizia
vuota il secchio
e trovi l'amicizia
l'amicizia che è gustosa
vuota il secchio
e trovi una rosa.

Anton Giulio Leuzzi



VOGLIAMO LA PACE

Vogliamo la pace
non vogliamo la fornace.

La fornace che uccide tutti
non vogliamo essere bruciati
come tanti prosciutti.

Vogliamo la libertà
non come una formalità.

Vogliamo l'amicizia
per vivere nella giustizia.

Vogliamo tanta gioia sulla terra
non vogliamo più la guerra!!...

Sasso Salvatore.

VORREI...

Vorrei tanto trovare
un po' di altruismo
per poter così fare
un po' di turismo
nell'animo del mio peggiore nemico
per renderlo così il mio migliore amico.
Vorrei tanto trovare un po' di altruismo
per poter così levare
dal mio animo il cinismo
il cinismo che ci rende tanto cattivi
e di sentimenti molto privi.

La Cava Aminda



SPAZIO CEM

TRENTO, 23.10.1989. Confermato l'incontro con Operatori Scolastici e Genitori degli alunni per il giorno 8.11.1989, presso l'Istituto S. Famiglia. L'incontro ha avuto luogo alla data prevista, condotto dal direttore del CEM. I genitori hanno espresso vivo interessamento al tema della "Mondialità" che gli Insegnanti propongono, nell'anno scolastico in corso, ai loro figli.

CONEGLIANO VENETO (Trevi), 25.10.1989. Nel contesto del Corso "Per una cultura di Pace" promosso dall'Assessorato alla Condizione Giovanile, il Direttore del CEM parlerà, in data 23.11.1989, sul tema: "Diritto alla libertà religiosa".

MASSA CARRARA, 26.10.1989. Come seguito all'incontro con il Clero di Massa Carrara, avvenuto il 26.10.1989, alla presenza di Mons. Vescovo, e durante il quale il Direttore del CEM ha svolto il tema: "Per una Chiesa in comunione con Dio e aperta sul mondo" si è progettato un Corso sulla Mondialità destinato agli operatori della scuola. Un vivo ringraziamento al Dr. Pierluigi Bordigoni, dinamico Direttore del CMD locale.

IL VOSTRO ABBONAMENTO: UN GESTO IN FAVORE DELLA EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ.

LA NOSTRA RIVISTA: UNO STRUMENTO UTILE PER VOI E, TRAMITE VOSTRO, UN DONO PER I VOSTRI ALUNNI.

- Abbonamento ordinario: L. 20.000
- Abbonamento sostenitore: L. 30.000
- Abbonamento d'amicizia: L. 50.000.

LODI (MI), 30.10.1989. Facendo seguito all'incontro con un gruppo di Docenti di scuola media, tenutosi in data 12.10.1989 (cfr. Spazio CEM del mese scorso), è stato strutturato un Corso d'aggiornamento per Operatori della scuola che si svolgerà dal 16 novembre al 21 dicembre 1989. Il Corso, patrocinato dall'IRRSAE di Milano, ha trovato preso la Dr.ssa Maria Giulia Aguggini, Presidente del Distretto, un valido appoggio. Il Corso seguirà l'iter seguente:

— 16.11.1989: Educazione alla mondialità: istanza e normativa (P.D. Milani, Direttore del CEM);

— 23.11.1989: Conflitto e intolleranza. Strategie di soluzione tramite il gioco (Dr.ssa Rita Vittori);

— 30.11.1989: Gli alfabeti della natura (Dr.ssa Laura Dell'Aquila);

— 14.12.1989: Interdipendenza Nord-Sud (Dr.ssa Sabina Siniscalchi).

— 21.12.1989: La carta Perters e i diritti dei popoli (Prof. A. Nanni, Vice-direttore del CEM).

BRESCIA, 31.10.1989. Per l'interessamento dell'Ins. Silvia Maestri, si è tenuto un incontro presso la Scuola Materna di S. Polo di Via Raffaello. Il Direttore del CEM è stato presentato al corpo insegnante dal Direttore Dr. Angelo Metalli. Ne è scaturito il progetto di un Corso vero e proprio, destinato alle Scuole Materne della città.

MANTOVA, 31.10.1989. Come seguito del Corso "Mondialità" tenutosi in questa città dal 19 gennaio al 2 marzo 1989, tre nuovi Corsi d'aggiornamento si preannunciano per il prossimo anno 1990 (in gennaio, febbraio e marzo) rispettivamente destinati agli Operatori della Scuola e ai Docenti, dalla Materna alle Superiori. Notizie più dettagliate saranno date in seguito.

SASSUOLO (MO), 3.11.1989. Nel contesto del "Progetto di Educazione Interculturale" promosso dal Comune, il Direttore del CEM tratterà il tema specifico della "mondialità" come è promossa dal Centro di Educazione alla Mondialità di Parma. Un resoconto dell'incontro apparirà ulteriormente.

PARMA, 4-5 novembre 1989. RIUNIONE DELLA CONSULTA NAZIONALE DEL CEM. Come programmato al termine del nostro ultimo Convegno Nazionale di Macerata (25-29 agosto 1989), la Consulta Nazionale del CEM ha tenuto,

a Parma, la sua riunione d'autunno, durante la quale i seguenti temi sono stati trattati:

a) Convegno Nazionale del CEM 1990. Si terrà ad Assisi alla fine d'agosto. Tema e data saranno prossimamente precisati.

b) La rivista del Movimento ("Mondialità"). Valutazione e prospettive.

c) L'Associazione "CEM/Mondialità". Quest'ultimo tema sarà ripreso e definito nella prossima riunione di gennaio.

La Direzione del CEM ringrazia vivamente i suoi più prossimi collaboratori che sono giunti, puntuali, all'incontro provenienti da Roma, da Cesena, da Bologna, da Carpi, da Parma, da Piacenza, da Genova, da Torino e da Bolzano.

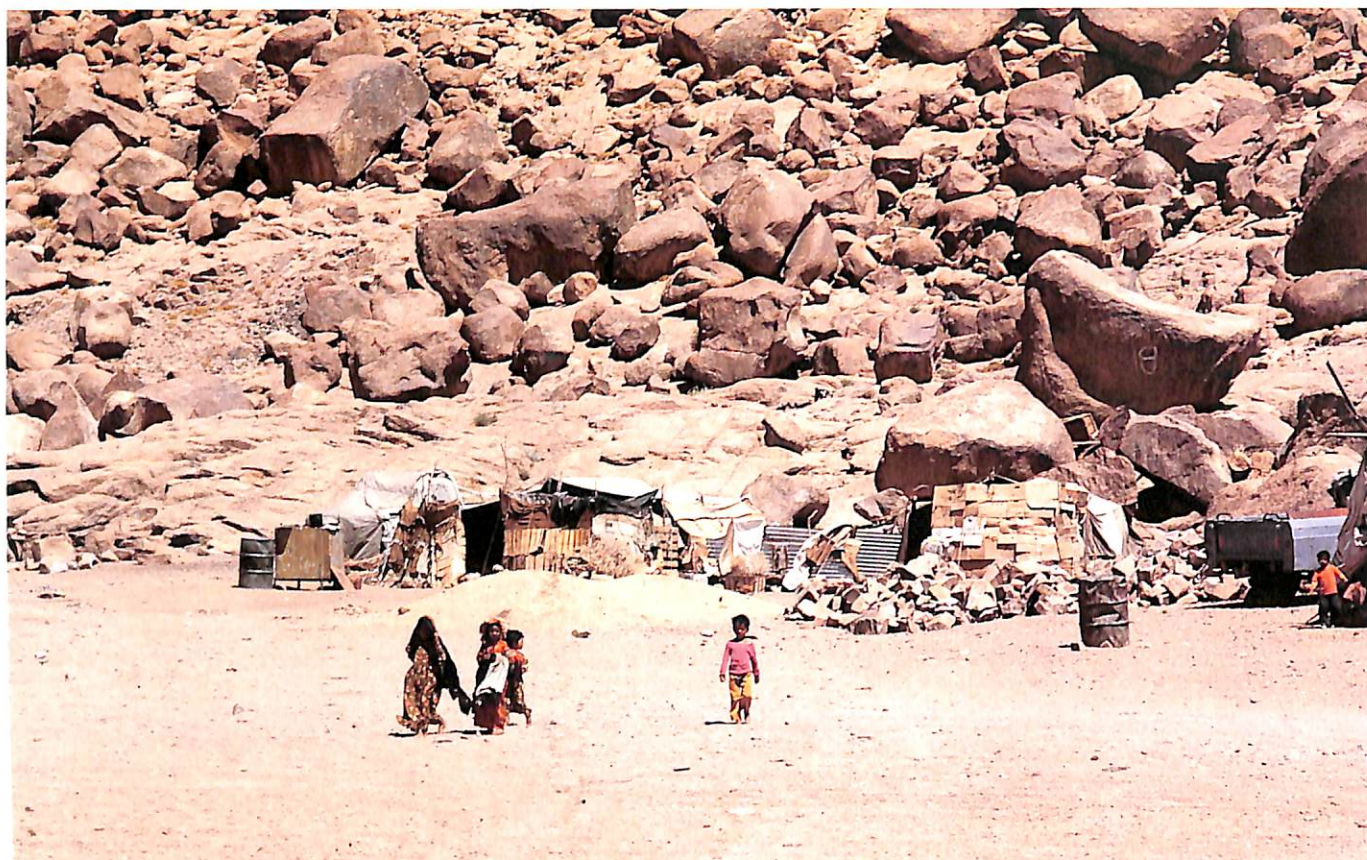
Dedicheremo un più ampio spazio di cronaca a questo importante avvenimento.

ROVIGO, 7.11.1989. Come "appendice" al Corso "Mondialità" svoltosi il settembre e ottobre scorso, circa quaranta insegnanti hanno partecipato a "Giochi di animazione e di cooperazione", condotti brillantemente da Sigrid Loos.

*A GLI UOMINI DELLA
TERRA CHE
"MONDIALITÀ"
CERCA DI FAR CONOSCERE
ED AMARE
ED A TUTTI COLORO
CHE, CON NOI, PENSANO
A LORO CON SIMPATIA,
SOPRATTUTTO
AI PIU' POVERI,*

*Buon
Natale
1989!*

LA TERRA E L'UOMO
 nuovi alfabeti per l'educazione



ANDIAMO ALLE FALDE DEL COLLE

A ndiamo alle falde del colle oggi
a giocare, giocare
giocare.

*Sul colle ove sbocciano le margherite
come neve, neve
neve.*

*Intrecceremo una ghirlanda di margherite
Una domani e domani ancora
Là ove le margherite sbocciano come neve.*

È laggiù che vogliamo andare.

Scendiamo alla piccola baia
a giocare, giocare
giocare.

*Giù nella baia ove i bimbi nuotano
come pesci, pesci
pesci.*

*Giù nella baia ove i bimbi nuotano,
Giù nella baia macchiata di bianche vele,
O sul colle ove sbocciano le margherite.*

È laggiù che vogliamo andare.

Peter Kumalo

(da Peter Kumalo, *Canzone di gioco*, in *Nuova poesia negra*
trad. di M.G. Leopizzi, Guanda, Parma)